



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
GUGLIELMO MARCONI

*Master di I Livello
in*

*Europrogettazione e rendicontazione
dei finanziamenti europei*

Le politiche di sviluppo economico a confronto - USA vs Europa

STUDENTE:

Dott. Niccolò Maria Santi

RELATORE:

Chiar.mo Prof. Giuseppe Settanni

ANNO ACCADEMICO: 2023 / 2024

*“La vita non è aspettare che passi la tempesta,
ma imparare a ballare sotto la pioggia”*

Mahatma Gandhi

INDICE

Capitolo I.

Introduzione	pag.	1
I.1- Contestualizzazione del tema	pag.	1
I.1.1- Breve introduzione sulla politica economica e i suoi strumenti	pag.	1
I.1.2- Obiettivi e finalità dell'indagine	pag.	3

Capitolo II.

Quadro teorico	pag.	5
II.1- Concetti fondamentali della politica economica	pag.	5
II.1.1- L'intervento pubblico a sostegno dello sviluppo economico dei territori: differenti strategie, leve e strumenti operativi attivabili	pag.	5
II.1.2- I principali ambiti applicativi/operativi delle politiche economiche: il mercato interno, le infrastrutture, il sistema imprenditoriale, le riforme, il welfare sociale	pag.	7
II.2- I principali modelli di politica economica	pag.	10
II.2.1- L'evoluzione del modello liberista dalle principali teorie classiche agli approcci più recenti: quadro sinottico	pag.	10

Capitolo III.

Metodologia	pag.	13
III.1- Selezione dei dati e delle fonti di consultazione per la disamina delle tematiche oggetto di trattazione	pag.	13

III.2- Aree di approfondimento:	pag.	15
III.2.1- Strumenti di intervento	pag.	15
III.2.2- Aree di indirizzo degli interventi	pag.	16
III.2.3- Modalità di attuazione degli investimenti e dei progetti	pag.	18
III.2.4- Inclusione della collettività nelle scelte di investimento	pag.	19
III.3- Limitazioni dello studio	pag.	21
III.3.1- Sfide specifiche nell'analisi comparativa tra USA ed Europa	pag.	21
 Capitolo IV.		
Contesto della politica di sviluppo economico negli Stati Uniti	pag.	23
IV.1- Modelli di sviluppo ed attuazione delle politiche	pag.	23
IV.1.1- Excursus storico	pag.	23
IV.1.2- Principali programmi e modalità d'intervento	pag.	28
IV.1.3- Governance dei processi di attuazione delle politiche di sviluppo	pag.	32
IV.1.4- Coinvolgimento degli Stati e delle autorità locali nella progettazione e nell'implementazione	pag.	34
IV.2- Valutazione del successo degli investimenti pubblici in USA	pag.	37
IV.2.1- Strumenti e pratiche comuni di valutazione	pag.	37
IV.2.2- Successi e spunti di riflessione futuri	pag.	38
 Capitolo V.		
Contesto della politica di sviluppo economico in Europa	pag.	44
V.1- Modelli di sviluppo ed attuazione delle politiche	pag.	44
V.1.1- Excursus storico	pag.	44
V.1.2- Principali programmi e modalità d'intervento	pag.	47
V.1.3- Governance dei processi di attuazione delle politiche di		

sviluppo	pag.	51
V.1.4- Coinvolgimento degli Stati e delle autorità locali nella progettazione e nell'implementazione	pag.	53
V.2- Valutazione del successo degli investimenti pubblici in UE	pag.	54
V.2.1- Strumenti e pratiche comuni di valutazione	pag.	54
V.2.2- Successi e spunti di riflessione futuri	pag.	55

Capitolo VI.

Confronto diretto tra le politiche di sviluppo economico USA ed UE

	pag.	60
VI.1- Similitudini e differenze	pag.	60
VI.1.1-Punti e prospettive comuni	pag.	60
VI.1.2-Punti strategici ed attuativi distintivi	pag.	60
VI.1.3-SWOT analysis: USA vs Europa	pag.	63

Capitolo VII.

Prospettive future delle politiche economiche	pag.	64
VII.1- Tendenze previste nelle politiche di sviluppo economico	pag.	64
VII.1.1- Future aree di investimento	pag.	64
VII.1.2- Adattamento alle sfide future: transizione verde, digitalizzazione e welfare sociale	pag.	65

Capitolo VIII.

Conclusioni	pag.	68
VIII.1- Riassunto delle principali conclusioni	pag.	68
VIII.1.1- Risposte alle domande di ricerca	pag.	68
VIII.1.2- Contesto politico internazionale e trend futuri	pag.	69

Capitolo IX.
Bibliografia

pag. 70

CAPITOLO I

INTRODUZIONE

I.1. Contestualizzazione del tema

I.1.1. Breve introduzione sulla politica economica e i suoi strumenti

Occorre innanzitutto, in questa sede, partire da una definizione di politica economica; possiamo fare riferimento alla seguente:

Definiamo politica economica quella disciplina che ricerca le regole di condotta tendenti a influire sui fenomeni economici in vista di orientarli in senso desiderato¹.

La definizione sopra ci aiuta a comprendere innanzitutto l'elemento fondante di questa elaborazione: che cosa è la politica economica. Vediamo che la politica economica è intesa, innanzitutto, come un insieme di azioni (condotte) volte ad influenzare i fenomeni economici ed indirizzarli in modo da raggiungere degli obiettivi pre-determinati.

I fattori sui quali tali azioni possono incidere in modo diretto e/o indiretto possono essere differenti, tra i principali: i salari, la domanda e l'offerta di beni e servizi, il patrimonio, gli investimenti privati... L'economia in cui ci troviamo, ovvero un'economia di mercato, è molto complessa e altrettanto complessi sono quindi gli interventi volti ad influenzarla. Proprio per questo motivo la politica economica rappresenta uno dei pilastri fondanti di ogni azione di governo.

L'esigenza di uno Stato di intervenire sulle dinamiche di mercato nasce con l'avvento delle rivoluzioni industriali e la formazione di un'economia di tipo capitalistico. Occorreva ovvero dare vita ad un insieme di norme e regole che governassero

¹ F. Caffè in G. Candela, *Introduzione alla politica economica*, Zanichelli, Bologna, 2001, p. 4.

l'economia, per evitare una condizione di anarchia che rischiava di nuocere agli equilibri sociali. Successivamente, invece, si è sempre più affermata l'idea che lo Stato, oltre a regolamentare, dovesse divenire un attore attivo nel mercato.

Per poter intervenire sul mercato e sull'economia sono però necessarie ingenti risorse. Queste risorse derivano dalla politica tributaria, che si occupa di riscuotere i tributi, che saranno poi destinati a specifici interventi volti, appunto, a modificare le condizioni del mercato, con l'obiettivo di raggiungere specifici obiettivi. Questo tema è a tutti noto e rappresenta ancora oggi (probabilmente lo sarà anche in futuro) uno dei temi principali di dibattito e di confronto nell'ambito della politica economica. Infatti, considerando i cittadini i principali *stakeholders* dello Stato, essi reclamano un corretto rapporto ed un delicato bilanciamento tra la riscossione dei tributi e la loro destinazione.

La modalità tramite cui la politica economica impiega quelle risorse rientra invece nel campo degli investimenti pubblici e, nello specifico, dello sviluppo economico. Questi aspetti fanno parte della nostra vita quotidiana e certamente popolano il dibattito politico a livello mondiale. Ancora oggi tendono a contrapporsi due principali visioni, che seppur riadattate al contesto odierno, conservano i tratti caratteristici delle teorie originali: liberismo e interventismo². Il liberismo nasce nel XVII secolo e vede come suo fondatore la figura di Adam Smith, filosofo ed economista scozzese; esso nasce dalla volontà di favorire la crescita industriale dell'epoca e favorire un mercato libero ed internazionale. L'interventismo, invece, nasce tra il XVII ed il XVIII secolo con il fine opposto, ovvero limitare la nascente economia capitalistica, riducendo e controllando le importazioni e le esportazioni, per tutelare determinati segmenti del mercato. Da una parte vediamo quindi una teoria che indica lo Stato come mero ente regolatore e di supervisione. Lo Stato, in questa prospettiva, avrebbe il compito di istituire un insieme di norme che facciano rispettare i principi meritocratici, assicurare la giustizia, tutelare i diritti personali e patrimoniali, garantire un sistema ordinato dal punto di vista commerciale e monetario... Ciò si basa sull'assunzione che il mercato sia un

² Storicamente la contrapposizione in letteratura e in ambito politico è stata tra liberismo e socialismo. Si ritiene tuttavia che il termine "interventismo" sia più adatto. Il socialismo indica infatti uno scenario di totale acquisizione da parte dello Stato e della collettività verso i beni e gli strumenti di produzione. Concentrandoci in questo elaborato su due economie occidentali, entrambe in nazioni democratiche e liberali, il termine "socialismo" risulterebbe anacronistico.

meccanismo perfetto che si auto-regola e gestisce e che, se non limitato, porta alla piena occupazione, alla prosperità ed al benessere³.

Dall'altra parte, invece, vediamo la teoria socialdemocratica, secondo cui invece il mercato, se privo di limiti ed interventi esterni, finisce per generare una società ineguale, inefficiente, estremamente polarizzata ed in conflitto⁴.

La politica economica moderna, quindi, partendo da queste contrapposte visioni del ruolo dello Stato rispetto alle dinamiche di mercato, cerca di fornire delle risposte sulle migliori azioni da intraprendere per portare ad una situazione di equilibrio e crescita.

I.1.2. Obiettivi e finalità dell'indagine

Partendo dai presupposti del precedente sotto-paragrafo, presentiamo qui quelle che sono le domande di ricerca che hanno ispirato questo elaborato e gli obiettivi dello stesso.

Abbiamo visto come, in linea generale, le politiche economiche si ispirino a due principali visioni che hanno rappresentato le fondamenta su cui si sono basate future elaborazioni di diversi modelli teorici. Queste due visioni e le diverse teorie che ne sono derivate hanno contribuito a formare e plasmare l'identità delle forze politiche a livello mondiale e, di conseguenza, dei governi da esse creati. L'importanza della loro influenza e la loro analisi è quindi palesemente essenziale. Non si intende però in questa sede riesaminare queste distinte prospettive, quanto più comprenderne le implicazioni nel mondo moderno e, nello specifico, delle due principali organizzazioni del mondo occidentale: l'Unione Europea e gli Stati Uniti d'America.

Entrambi rappresentano (seppure in forme diverse dal punto di vista del diritto pubblico) delle associazioni di Stati e territori che, riferendosi al vertice della loro scala gerarchica, condividono una comune visione e strategia sulla politica economica. Nonostante i potenziali cambiamenti dei partiti che governano le due organizzazioni,

³ A. Ricci, *Dopo il liberismo. Proposte per una politica economica di sinistra*, Fazi Editore, Roma, 2004, p. 108.

⁴ F. Mazzei, V. Volpi, *La rivincita della mano visibile. Il modello economico asiatico e l'Occidente*, Egea, Milano, 2010, p. 244.

esse si fondano su dei principi concettuali che ne influenzano le decisioni in termini di sviluppo economico. Trattandosi di due organizzazioni storicamente alleate e in stretta collaborazione sia dal punto di vista della politica estera che dell'economia, alcuni elementi sono certamente comuni e condivisi⁵. Tuttavia, esse conservano dei tratti caratteristici distinti. È proprio su questi due binari che è stata percorsa questa analisi: quali sono le differenze e le similitudini tra le politiche di sviluppo economico in UE ed negli USA? Su quali aree ed aspetti pongono rispettivamente maggiore attenzione? Quali sono i processi che si osservano nella destinazione delle risorse? Quali gli organi coinvolti ed in che modo?

L'obiettivo non è certamente quello di fornire una classifica tra chi è più o meno efficiente o quale dei due approcci sia il migliore. L'obiettivo è piuttosto quello di rispondere a quelle domande per avere un quadro più chiaro e definito del contesto contemporaneo, per comprendere quali potrebbero essere i trend futuri e quale sia la direzione che sembra si stia intraprendendo.

L'impossibilità nel fornire una valutazione soggettiva deriva anche da un elemento fondamentale da tenere in considerazione. L'UE e gli USA nascono, oltre che geograficamente lontane, da storie e vicende totalmente differenti, con valori distinti e con dei punti di riferimento (contenuti nelle costituzioni e nei documenti fondanti) differenti. I cittadini americani, con tutta probabilità, si aspettano delle risposte differenti da quelle che si aspettano i cittadini europei. Alla luce di ciò cercheremo di capire quali siano queste aspettative e come sembra che i due attori stiano rispettivamente cercando di soddisfarle.

Per farlo partiremo dall'esaminare gli elementi fondanti della politica economica moderna, ovvero come vengono investite le risorse, secondo quali processi e verso quali aree di destinazione.

⁵ E. Capozzi, *L'alternativa atlantica. i modelli costituzionali anglosassoni nella cultura italiana del secondo dopoguerra*, Rubbettino, Catanzaro, 2003, p. 99.

CAPITOLO II QUADRO TEORICO

II.1. Concetti fondamentali della politica economica

II.1.1. L'intervento pubblico a sostegno dello sviluppo economico dei territori: differenti strategie, leve e strumenti operativi attuabili

In questo capitolo ci soffermeremo dal punto di vista teorico sugli elementi essenziali delle dinamiche di sviluppo economico, ovvero: i modelli proposti dalla dottrina; i principali campi d'azione; l'individuazione degli strumenti; le modalità d'attuazione.

In prima battuta, per poter elaborare una strategia ed un meccanismo di sviluppo economico, è essenziale comprendere i propri punti di debolezza e le aree critiche⁶. Questo primo punto potrà pure apparire banale e scontato, tuttavia non lo è. Una delle sfide maggiori nel campo della politica economica è comprendere *dove*, realmente, è necessario investire le proprie risorse. Capire quali siano le difficoltà e gli ostacoli maggiori da affrontare è un primo passo per l'elaborazione di un piano efficiente che risponda ad esigenze reali.

Un esempio virtuoso è il lavoro svolto dalla Regione Puglia nel 2020 nell'ambito delle vulnerabilità socio-economiche. L'Agenzia strategica per la tecnologia e l'innovazione della Puglia ha elaborato un report che ha individuato le aree più fragili in termini di sviluppo economico e sociale della Regione, definendole "aree fragili"⁷. Sono stati tenuti in considerazione diversi elementi, come il reddito medio, l'occupazione, la prossimità ai servizi essenziali... Una volta individuate queste aree, poi, è stato possibile elaborare delle strategie puntuali per sopperire a tali problemi.

Identificare problematiche diffuse non è tuttavia semplice. È necessario che la classe politica disponga di un canale di comunicazione con la cittadinanza, sia diretto che

⁶ F. Malgeri, *Tra società e istituzioni*, Franco Angeli, Milano, 2016, p. 123.

⁷ Agenzia Regionale per la Tecnologia e l'Innovazione, *Vulnerabilità socio-economica: una proposta di indice per un'analisi finalizzata a politiche pubbliche più mirate*, Novembre 2020, https://www.arti.puglia.it/wp-content/uploads/ARTI-PUGLIA-IT_Instant-report_06.pdf.

indiretto. Il canale diretto si realizza nella presenza di una rete ampia e capillare di rappresentanti politici capaci di captare le sofferenze e le criticità della cittadinanza. Il dialogo diretto con le varie comunità locali è il primo strumento utile ad identificare potenziali aree di investimento. Per quanto concerne i canali indiretti, invece, si fa riferimento a studi e ricerche che raccolgano e rielaborino dati che permettano di comprendere ed evidenziare lacune dal punto di vista sociale ed economico: report sulla disoccupazione, statistiche sulla natalità, studi sociologici e molti altri⁸... Questa parte fa riferimento al campo delle strategie di politica economica. La politica economica, infatti, non rientra nella categoria delle cosiddette scienze esatte, in quanto si compone di dinamiche influenzate dal comportamento umano che è solo parzialmente prevedibile. A tale avviso i margini di discrezionalità sono ampi, così i legislatori sono chiamati a definire quella che ritengono essere la strategia a loro avviso più consona. Per comprendere quali possano essere le differenti strategie ci è utile rifarci ai due principali filoni del pensiero economico: liberismo e interventismo. I governi possono decidere di seguire l'una o l'altra via; l'elemento importante è che vi sia una *ratio* che supporta le varie strategie e che esse siano coerenti tra di loro. Inoltre, sarebbe opportuno che esse si basassero su dati e statistiche il più possibile fondate su attente analisi e ricerche.

Una volta identificate le criticità, è essenziale comprenderne le cause. Anche in questo senso, senza una preventiva conoscenza dei fenomeni su cui si intende intervenire/incidere, è impossibile comprendere da quale prospettiva sia necessario intervenire per risolvere un problema. La disoccupazione, ad esempio, che è uno dei fenomeni più difficili da combattere, può essere causata da diversi fattori: ridotte competenze dei lavoratori, cicli macroeconomici sfavorevoli, elevato costo dei lavoratori, eccessiva pressione fiscale... In questo senso l'analisi delle politiche attuate in precedenza e le ricerche e statistiche sopra citate sono certamente di supporto.

Nel caso della disoccupazione, ad esempio, la mancata comprensione della sua causa rende impossibile la sua risoluzione. Un fenomeno di disoccupazione dilagante può generare da differenti cause: la progressiva automatizzazione della produzione, il costo

⁸ M. Durante, U. Pagallo, *La politica dei dati. Il governo delle nuove tecnologie tra diritto, economia e società*, Mimesis Edizioni, Milano, 2022, p. 145.

elevato del lavoro, ridotte competenze dei lavoratori, costo elevato del lavoro... Ognuna di queste cause, pur generando la stessa emergenza, richiede soluzioni totalmente differenti. Una scorretta analisi delle cause rischia quindi di rendere vani gli investimenti se la loro destinazione è inaccurata.

Infine, una volta identificate le cause, entra in gioco la scelta discrezionale della classe politica sugli strumenti volti a fronteggiare le problematiche riscontrate.

Occorre quindi che le strategie elaborate sulla base delle ricerche ed analisi compiute, si traducano in azioni concrete sul piano operativo. Su questo piano le attività che possono essere adottate sono differenti. Prevalentemente le possiamo distinguere in due differenti leve operative: interventi diretti ed indiretti. Gli investimenti diretti consistono nell'emissione di denaro da parte dei fondi pubblici verso specifici progetti, settori o territori. Ipotizziamo che uno Stato stia soffrendo una crisi che colpisce l'industria del metallo: la politica economica può intervenire fornendo degli stimoli monetari alle imprese, tramite investimenti a fondo perduto, riduzione delle imposte... In questo modo si cerca attivamente di influenzare una specifica situazione traendone l'obiettivo sperato.

Gli interventi indiretti, invece, forniscono gli strumenti all'economia per operare verso una determinata direzione. Si tratta di interventi più di carattere organizzativo e/o infrastrutturale: aumento della flessibilità nel mondo del lavoro, riduzione della complessità fiscale, accordi internazionali per il commercio... Questo tipo di intervento si caratterizza per lasciare la libertà al mercato di auto-alimentarsi tramite condizioni più favorevoli.

La connessione tra la fase strategica, l'individuazione delle leve utilizzabili e degli strumenti operativi è strettissima ed essenziale. Infatti, solo una accurata pianificazione potrà risultare in un piano operativo strutturato ed efficace.

II.1.2. I principali ambiti applicativi/operativi delle politiche economiche: il mercato interno, le infrastrutture, il sistema imprenditoriale, le riforme, il welfare

L'economia globale, negli ultimi decenni, è evoluta in modo considerevole, facendosi sempre più complessa ed articolata. Complici le continue rivoluzioni tecnologiche a cui

stiamo assistendo, ultima quella dell'Intelligenza Artificiale (IA), i campi di intervento della politica economica sono sempre maggiori e più articolati. Di conseguenza anche la difficoltà nel saper garantire risposte rapide, efficienti e complessive a queste nuove sfide è crescente. Infatti, essendo la politica economica chiamata a governare il mercato e l'economia, l'evoluzione di questi ultimi va di pari passo con l'evoluzione delle politiche ad essi correlate.

Gli ambiti applicativi in cui la politica economica gioca un ruolo centrale sono vari: l'impresa, il sistema bancario, le norme ed i regolamenti, lo stato sociale, le infrastrutture, la digitalizzazione, la sostenibilità... Quest'ultimo punto ormai rappresenta non tanto uno degli ambiti applicativi, quanto più un requisito essenziale per tutte le altre materie. Che si parli, infatti, di digitalizzazione, di trasporti, di energia o di altri temi, la necessità di allineare le azioni da intraprendere con una politica di sostenibilità ambientale è ormai pressoché trasversale rispetto ai vari partiti politici (con alcune eccezioni).

Per quanto concerne le altre aree, contribuiscono tutte alla creazione della ricchezza ed al benessere di una nazione e sono tutte, seppure in modo diverso, importanti.

Una delle aree principali di investimento è senza dubbio quella del welfare. Quantomeno negli Stati a trazione socialdemocratica, questo aspetto occupa forse lo spazio maggiore nelle voci di spesa. La sanità, la previdenza, gli strumenti di supporto al reddito rappresentano un investimento immane per le pubbliche amministrazioni e rappresentano il principale servizio che i cittadini ottengono rispetto al versamento dei tributi. Pur non essendo sempre vettori diretti di crescita economica in termini di ricchezza, rappresentano un requisito fondamentale per uno Stato di diritto e contribuiscono certamente in maniera considerevole al benessere dei cittadini.

Una seconda area particolarmente importante è quella delle infrastrutture e delle opere pubbliche. Strade, ponti, ferrovie, aeroporti, ospedali e moltissime altre opere sono essenziali per il funzionamento dell'economia e permettono lo scambio delle merci oltre allo spostamento delle persone. La correlazione tra la qualità e quantità delle infrastrutture pubbliche di un paese e il suo grado di sviluppo economico sono spesso due fattori collegati tra loro, per cui gli investimenti in tal senso sono a dir poco

rilevanti⁹. Possiamo vedere questa correlazione nella Figura 1, dove le nazioni con le migliori infrastrutture sono, spesso, anche le più performanti in termini economici.

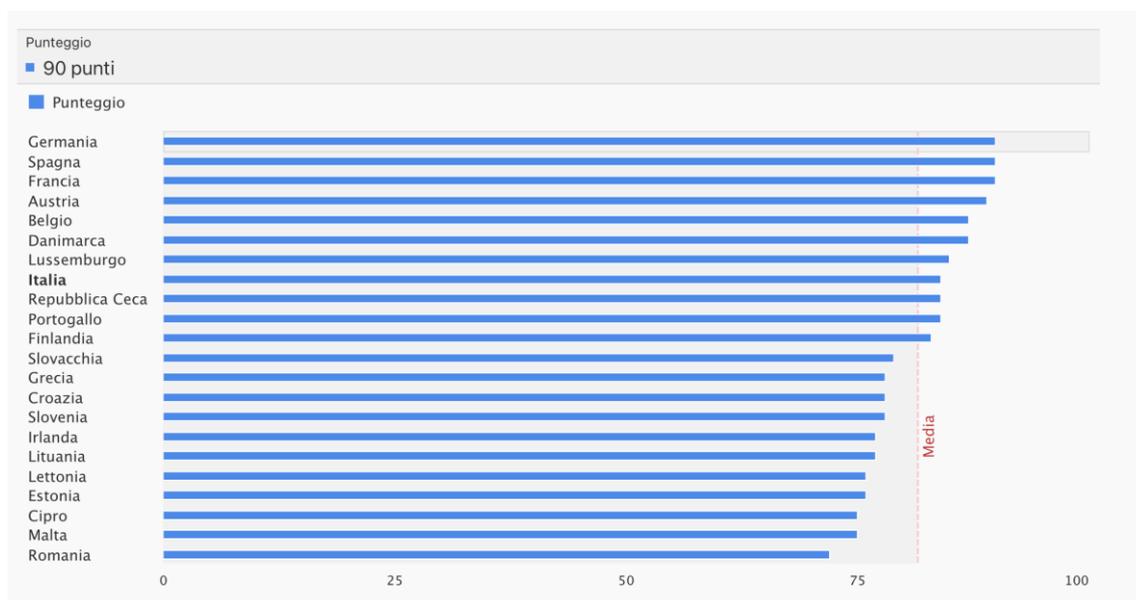


Figura 1. Qualità delle infrastrutture paesi UE. Fonte: Open Polis, <https://www.openpolis.it/numeri/italia-nona-in-ue-per-qualita-delle-infrastrutture/>.

Altro elemento ovviamente centrale è quello dell'economia interna. Favorire lo sviluppo delle relazioni commerciali all'interno di uno Stato (o un insieme di stati) permette di favorire un sensibile sviluppo economico. Volendo prendere il caso dell'UE, che approfondiremo in seguito, gli sforzi negli ultimi decenni per permettere una maggiore circolazione di beni, capitali, persone e servizi sono stati moltissimi. Questo processo consente di avviare un circolo virtuoso che permette di: aumentare i consumi, incrementare i redditi delle imprese, innalzare i salari e, nuovamente, accrescere i consumi e così via... Anche in questo campo gli interventi immaginabili sono diversi (riduzione IVA, contributi sul consumo ed altri) e sono sempre più al centro delle strategie di sviluppo in diverse regioni.

Vi è poi il campo di intervento delle riforme in senso ampio. Esso è volto a modificare (talvolta rivoluzionare) l'assetto dello Stato o il funzionamento degli enti della Pubblica

⁹ L. Garavaglia, *Città dei flussi. I corridoi territoriali in Italia*, Edizioni Angelo Guarini, Milano, 2017, p. 73.

Amministrazione (PA). La PA, infatti, si rapporta quotidianamente con i cittadini e può rappresentare sia un vantaggio e uno stimolo che, troppo spesso, un ostacolo. L'insieme di requisiti richiesti alle imprese, di vincoli, di regolamenti e procedure può talvolta divenire talmente complesso e articolato da rallentare l'economia e, di conseguenza, ridurre lo sviluppo¹⁰.

Una politica economica efficace ed efficiente non può che considerare tutti questi aspetti e generare una strategia olistica, che fornisca delle risposte e delle soluzioni per ognuno dei temi citati.

II.2. I principali modelli di politica economica

II.2.1. L'evoluzione del modello liberista dalle principali teorie classiche agli approcci più recenti: quadro sinottico

Abbiamo precedentemente accennato ad alcune delle principali teorie economiche che hanno governato il secolo scorso e continuano ad essere di ispirazioni per partiti e governi. Abbiamo identificato come centrali le teorie del liberismo e la visione socialdemocratica, ispirata al pensiero di Maynard Keynes.

Il liberismo è nato parallelamente all'avvento delle rivoluzioni industriali e, quindi, ad un'economia dove si disponeva di sempre più beni, il che ha stimolato il commercio sia a livello nazionale che internazionale. Considerati due principali attori della società dell'epoca: gli industriali e la classe lavoratrice, ci si iniziava ad interrogare sul rapporto tra essi e sulla necessità di regolamentare tale rapporto. Secondo la teoria classica del liberismo, ogni forma di regolamentazione del mercato sarebbe scorretta. Riguardi essa l'apporre dei limiti sui prezzi dei beni che dei requisiti minimi in termini di salario per i lavoratori. La teoria in questione, infatti, riteneva che il mercato fosse governato da una "mano invisibile", che in modo naturale regolava la domanda e l'offerta in modo perfetto, raggiungendo i prezzi ideali. È poi divenuto evidente che questa mano

¹⁰ I. Pannocchia, *La soddisfazione delle Piccole e Micro Imprese nei confronti della Pubblica Amministrazione*, Franco Angeli, Milano, 2009, p. 40.

invisibile non era certo infallibile. Infatti, in periodi di alta inflazione, il prezzo di determinati beni (anche primari) può raggiungere livelli insostenibili, eppure il solo mercato, abbandonato a sé, non è sempre capace di ricalibrarli¹¹.

Ad oggi il radicalismo di questa visione è decisamente ridotto. Pressoché tutte le forze politiche e le teorie economiche sono concordi nel dire che, quantomeno un minimo intervento da parte dello Stato, sia necessario. Tuttavia, alcuni principi fondanti rimangono: la riduzione della presenza statale al minimo necessario, la compressione del carico fiscale, la semplificazione dei processi commerciali e imprenditoriali, la meritocrazia... Solitamente queste visioni sono condivise dai partiti tradizionalmente definiti di destra o centro-destra che, dal punto di vista economico, si ispirano appunto ad alcuni punti del liberismo.

Lo storico rivale del liberismo, invece, è il socialismo. Nato nello stesso contesto industriale, il socialismo si basa invece sull'idea che il mercato, se non regolamentato, finisce per generare incredibili diseguaglianze, permettendo alla classe sociale che detiene i mezzi di produzione di "sfruttare" il lavoro della classe operaia, riconoscendole solo una minima parte del valore economico prodotto dal loro lavoro. La soluzione proposta dal socialismo è la collettivizzazione dei mezzi di produzione, ovvero il loro affidamento allo Stato come entità che rappresenta la volontà popolare.

Anche questo modello, chiaramente, ha dimostrato la sua enorme fallibilità. Un'economia di Stato, con prezzi calmierati e stipendi definiti dal Governo riduce ogni forma di stimolo alla crescita. La crescita economica, infatti, è generalmente dovuta alla volontà delle imprese di generare sempre più reddito ed incrementare il proprio patrimonio. In uno scenario in cui la collettività possiede i mezzi di produzione, questo non può avvenire, venendo meno l'interesse individuale. Oggi, infatti, le teorie socialdemocratiche si ispirano solamente ad alcuni principi di questa teoria. Rimangono validi, invece, i punti riguardanti: la necessità di regolamentare il mercato finanziario e gli extra-profitti delle imprese; la fissazione di un livello di pressione fiscale adeguato a

¹¹ P. Silvestri, *Il liberalismo di Luigi Einaudi, o, Del buongoverno*, Rubbettino, Catanzaro, 2008, p. 178.

fornire servizi alla collettività; la tutela dei lavoratori come classe sociale centrale per lo sviluppo dell'economia¹².

Per quanto concerne le due realtà che ci apprestiamo ad analizzare in questo contesto, ovvero l'UE e gli USA, potremmo dire che si posizionano in maniera differente. Gli Stati Uniti si fondano, infatti, anche dal punto di vista costituzionale, sull'importanza del concetto di libertà, sia civile che economica e imprenditoriale. L'impresa, lo sviluppo, la creazione di ricchezza sono valori fondanti degli USA e, talvolta, lo sono al punto da mettere in ombra alcuni aspetti più legati ai diritti sociali. Dall'altra parte, invece, l'UE ha una tradizione più socialdemocratica da questo punto di vista, ponendo una grande attenzione sulla tutela dei diritti sociali, l'accesso ai servizi essenziali, la tutela dei lavoratori...

Giudicare uno dei due approcci come quello corretto o migliore sarebbe intellettualmente disonesto. Si tratta semplicemente di due differenti approcci, volti a favorire diversi interessi e allinearsi a valori distinti.

Sia UE che USA hanno certamente raggiunto un livello di sviluppo economico non indifferente, se comparati con gran parte delle economie mondiali. Semplicemente questo sviluppo si configura diversamente.

Nel prossimo capitolo ci soffermeremo sulla metodologia utilizzata per la stesura del presente elaborato. Ci concentreremo sul tipo di documentazione e dati consultati, sulle modalità di analisi degli stessi, sui criteri di interpretazione e giudizio... Secondariamente verrà posto il focus sulle varie aree di approfondimento nella disamina dei due casi di studio (UE e USA) centrali nel documento. In particolare, sugli strumenti di intervento disponibili, le aree verso cui sono destinati gli interventi, le modalità pratiche di attuazione e il ruolo della collettività nell'assunzione delle scelte. Infine, evidenzieremo i potenziali limiti di questo studio rispetto agli obiettivi preposti, nonché le sfide affrontate nel corso del lavoro.

¹² S. Fassina, *Il lavoro prima di tutto. L'economia, la sinistra, i diritti*, Donzelli, Roma, 2013, p. 31.

CAPITOLO III METODOLOGIA

III.1. Selezione dei dati e delle fonti di consultazione per la disamina delle tematiche oggetto di trattazione

È certo che nell'ambito dello svolgimento di una ricerca e di un elaborato di tesi, di qualsiasi genere, la fase di ricerca e selezione dei dati e delle fonti su cui basare il proprio lavoro è centrale. Potremmo anzi affermare che rappresenta la parte più importante, ancor più della stesura stessa. Infatti, la stesura, se priva di una base forte e ricca di elementi su cui basarsi, risulta un esercizio sterile e privo di valore¹³. Oltretutto, se priva di forti basi di letteratura, finisce per risultare complicata, essendo tentati dal riempire le pagine di parole e non di *sensò*.

Per questo elaborato si è fatto riferimento a tre principali tipologie di fonti:

- La letteratura disponibile sul tema della politica economica, sulle varie teorie e sulle loro evoluzioni, sugli approcci e sulle strategie da parte di USA e UE. Questa parte rappresenta la base concettuale su cui si fonda l'elaborato, ovvero l'insieme di elementi da cui partire per la costruzione sia della struttura del lavoro che del contenuto stesso nel dettaglio. In questo senso i lavori di chi ci precede sono di incredibile importanza. Certamente sono fondamentali i contributi di docenti, ricercatori, studiosi ed esperti del settore. Sono però altrettanto importanti le testimonianze e le dichiarazioni dei soggetti direttamente coinvolti, ovvero la classe politica stessa. Le loro opinioni ci aiutano a capire come si configura il ventaglio delle varie proposte e quali siano le principali posizioni in campo.
- Dati, statistiche, ricerche e report. Questo secondo punto rappresenta l'insieme di fonti di carattere più "scientifico", che sono capaci di fornirci una panoramica dei fenomeni in analisi non solo dal punto di vista teorico, bensì pragmatico. I dati

¹³ M. Giglio, *Scrivere all'università. Linee guida per la redazione di documenti scientifici. Scienze umane e sociali*, Libreria Universitaria, Padova, 2017, p. 119.

sull'andamento economico, sulla ricchezza prodotta, sulla disoccupazione, sul volume degli investimenti in specifici campi è essenziale per potersi esprimere sulla base di elementi oggettivi e difficilmente interpretabili. Questo dona autorevolezza e credibilità al lavoro che, altrimenti, si configurerebbe come un mero insieme di opinioni e valutazioni personali, interessanti forse dal punto di vista del dibattito ma non certo da quello della ricerca.

- Documentazione ufficiale, norme, regolamenti... Ci si è infine basati sulla documentazione ufficiale reperibile circa le attività svolte dalla PA, dai governi, dalle organizzazioni coinvolte. Infatti, la politica economica, completato il processo di valutazione e di definizione degli strumenti da adottare, si traduce inevitabilmente in atti ufficiali emessi da enti pubblici. La loro selezione e il loro studio è quindi un'attività imprescindibile se si desidera creare un elaborato dettagliato e completo. Trattandosi di documentazione pubblica, oltretutto, è certamente di semplice reperibilità e può essere consultata da tutti i cittadini interessati a farlo.

Un aspetto fondamentale per tutti i punti citati è l'autorevolezza delle fonti selezionate. Si è infatti deciso di fare riferimento solamente a fonti derivanti da organizzazioni e soggetti riconosciuti nel settore, la cui metodologia di ricerca è precisa, accurata e soprattutto verificata da terze parti. Se ciò non avvenisse l'elaborato stesso perderebbe di credibilità¹⁴.

Nonostante il materiale sul tema sia abbondante e variegato, un'attenta ricerca ha permesso di individuare fonti affidabili ed esaurienti; da questo punto di vista non si sono affrontati ostacoli insormontabili.

Nel prossimo paragrafo si focalizzano le principali aree di approfondimento della ricerca, in riferimento ai due casi di studio selezionati. Si è voluto seguire l'interno percorso di formazione delle politiche economiche: dall'individuazione degli strumenti di intervento, alle aree di indirizzo, la messa in pratica delle stesse, l'analisi dei soggetti coinvolti e la valutazione dei risultati riscontrati delle politiche stesse.

¹⁴ S. Ballerio, *Manuale di scrittura. Metodi e strumenti per una comunicazione efficace ed efficiente*, Franco Angeli, Milano, 2009, pp. 77-78.

III.2. Aree di approfondimento

III.2.1. Strumenti di intervento

Ci soffermiamo prima di tutto sugli strumenti di intervento, ovvero sui mezzi tramite cui la politica economica ha la possibilità di influenzare l'economia a seconda degli obiettivi che si pone.

Partiamo innanzitutto da una definizione degli strumenti di politica economica:

Si tratta di forme di intervento, diretto o indiretto, attraverso le quali lo Stato persegue degli obiettivi di sviluppo economico, con l'obiettivo di migliorare il livello di benessere nella società¹⁵.

Partendo da questa definizione, capiamo innanzitutto che possiamo classificare gli strumenti di intervento in politica economica come diretti o indiretti¹⁶.

Nel primo caso, ovvero gli strumenti di tipo diretto, lo Stato non fa altro che sostituirsi ai soggetti privati, trasformandosi in vero e proprio attore economico, dal punto di vista commerciale o aziendale. Un classico esempio è la creazione di società pubbliche che operano come attori privati, essendo però possedute dal Governo. I casi, soprattutto in Italia, sono molti e in differenti industrie: telecomunicazioni, costruzioni, energia, trasporti, servizi... In questo scenario lo Stato, identificando una lacuna nell'economia che il mercato non risolve autonomamente, entra direttamente in gioco con l'obiettivo di creare posti di lavoro e stimolare la crescita di una specifica area o uno specifico settore. Un secondo esempio può essere la spesa pubblica destinata allo sviluppo di specifiche aree: ad esempio lo stanziamento di finanziamenti a fondo perduto per l'imprenditoria, per le opere private...

¹⁵ E.P. Marelli, M. Signorelli, *Politica economica*, Giappichelli, Torino, 2022, p. 12.

¹⁶ M. Franzini, *Politica economica*, Egea, Milano, 2014, p. 45.

Nel secondo caso, ovvero gli strumenti di tipo indiretto, lo Stato utilizza quanto in proprio potere dal punto di vista normativo per creare delle condizioni migliori per lo sviluppo economico. Alcuni esempi sono la fiscalità, la politica monetaria per influenzare i tassi d'interesse, dazi, la creazione di infrastrutture specifiche e molti altri.

III.2.2. Aree di indirizzo degli interventi

Le aree di indirizzo degli investimenti pubblici rappresentano il fulcro delle strategie di uno Stato in termini di politica economica. In base ad essi, infatti, si comprendono gli obiettivi della classe politica e i valori che ne guidano le azioni. Se, infatti, gli investimenti maggiori sono volti alla riduzione della pressione fiscale, possiamo immaginare un approccio liberista; se al contrario sono volti a fornire sussidi e aiuti ai lavoratori e alle famiglie in forma monetaria, possiamo percepire un approccio più sociale ed interventista, volto al welfare¹⁷.

La definizione delle aree di indirizzo può dipendere da diversi fattori, come:

- Il contesto macroeconomico
- L'inclinazione politica del Governo in carica
- Specifici periodi storici
- L'assetto territoriale e l'uniformità dello sviluppo regionale

In base a questi fattori il Governo deciderà quali sono gli aspetti per esso di primaria importanza.

¹⁷ A. Ricci, *op. cit.*, p. 142.

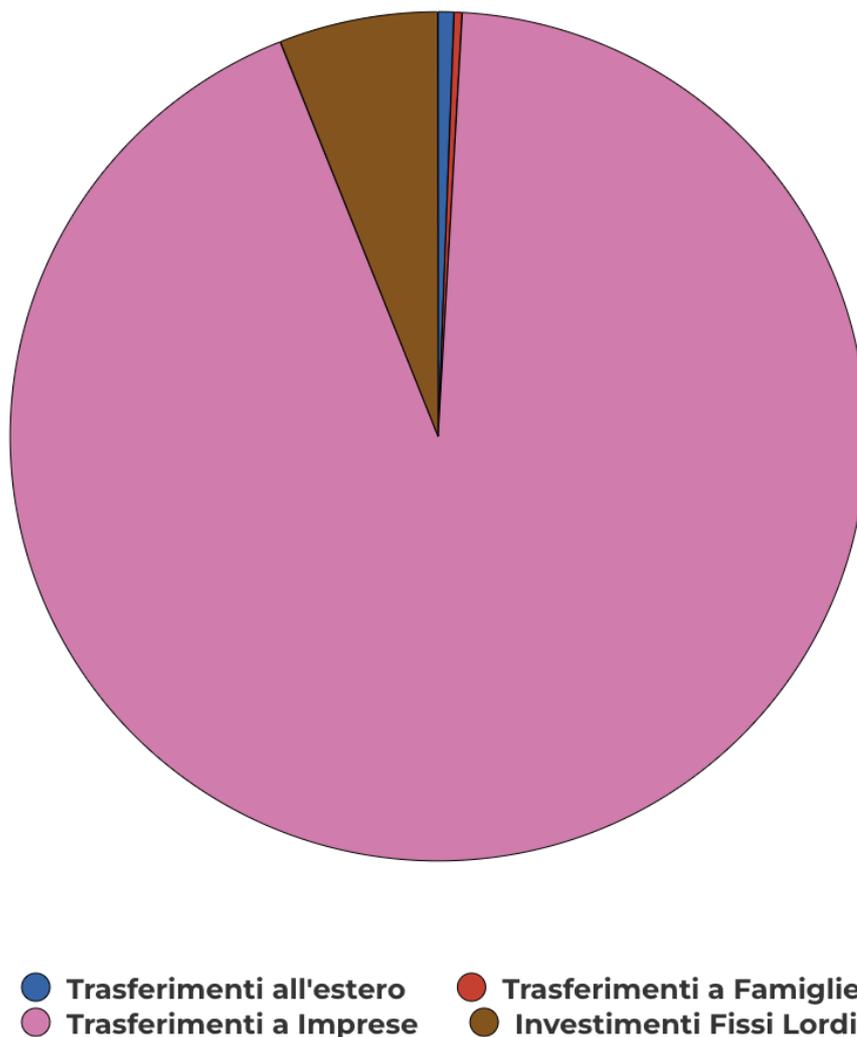


Figura 2. Investimenti pubblici per tipologia, 2024. Fonte: <https://openbdap.rgs.mef.gov.it/IT/IPu/Esplora>.

Nella Figura 2 possiamo vedere la composizione dei trasferimenti finanziari pubblici in Italia nel 2024 per tipologia di destinatari. Appare subito evidente che una quota maggioritaria è destinata ai trasferimenti alle imprese (93,1%), mentre la restante agli investimenti fissi lordi, le famiglie e l'estero; ne risulta che il sostegno pubblico delle imprese risulta essere un obiettivo fondamentale della politica dell'attuale Governo, a cui sono destinate larghissima parte delle risorse investite.

Generalmente, le aree di indirizzo possono essere diverse, alcune già citate:

- Imprese

- Famiglie
- Territorio
- Sanità
- Agricoltura
- Sostenibilità
- Ricerca

Osservarle è centrale per comprendere la strategia di un Governo. È possibile osservare che la destinazione delle risorse rappresenta in modo molto fedele l'approccio della classe politica, nonché i fondamenti teorici su cui si sostiene la sua azione. Ci soffermeremo su questo aspetto per UE ed USA nei capitoli successivi.

III.2.3. Modalità di attuazione degli investimenti e dei progetti

Una volta identificati gli strumenti che si intende utilizzare e le aree di investimento, è necessario definire le modalità di attuazione dei progetti stessi. Infatti, la prima parte del processo, ovvero l'individuazione dei problemi e la definizione delle soluzioni rappresentano solamente una parte dello stesso. La componente di attuazione è altrettanto importante e, potremmo dire, la più difficoltosa¹⁸.

L'attuazione di un programma di politica economica richiede, infatti, un perfetto coordinamento tra la componente legislativa, quella esecutiva e quella amministrativa. L'ultima, ovvero l'insieme di enti e organizzazioni chiamate a mettere in pratica quanto definito dall'esecutivo e dal Parlamento, deve essere capace di mettere in pratica i progetti contenuti nella normativa. È necessario disporre specifiche procedure e regole che gli addetti della PA possano seguire in modo scrupoloso per dare corretta attuazione ai progetti.

Ricordiamo nel 2019 l'introduzione da parte del Governo dello strumento del Reddito di Cittadinanza, ovvero un sussidio disposto a favore delle persone disoccupate per

¹⁸ G. Morcaldo, *Una politica economica per la crescita: le condizioni per superare le difficoltà dell'Italia*, Franco Angeli, Milano, 2005, p. 91.

permettere loro di disporre delle risorse minime necessarie al sostentamento. A prescindere dalle opinioni sullo strumento di per sé, ricordiamo che la sua attuazione fu particolarmente complicata. Le strutture della PA dovettero adattarsi in modo rapido, studiando meticolosamente i requisiti per accedervi. Gli errori in fase di attuazione furono molti nella prima fase e ciò rischiò di comprometterne l'effettiva messa in atto. Allo stesso modo, ogni progetto di politica economica, prima della sua entrata in vigore, deve disporre di uno specifico piano di attuazione che lasci quanto meno margine d'errore possibile.

III.2.4. Inclusione della collettività nelle scelte di investimento

Come abbiamo accennato precedentemente, un punto essenziale nel contesto della politica economica riguarda la capacità della classe politica di captare i problemi dei cittadini e delle comunità coinvolte ed interpretarle per poi tramutarle in azioni concrete. Essi, infatti, rappresentano il punto di partenza per poter elaborare una strategia che risponda a bisogni e necessità concrete che concorrano ad incrementare il benessere dei cittadini.

L'obiettivo generale della politica, infatti, non deve essere quello di creare azioni auto-referenziali, che si allineino unicamente alla visione della politica. Il suo obiettivo è quello di predisporre le condizioni per la crescita, lo sviluppo ed il benessere. Ignorare i reclami dei cittadini non permette di raggiungere questo obiettivo, per cui le modalità tramite cui essi vengono coinvolti sono fondamentali.

Da questo punto di vista potremmo dire che le principali modalità di inclusione della collettività sono due:

- I processi elettorali
- Modelli di partecipazione diretta

Il primo punto è sicuramente quello principale e tramite cui è possibile avere una correlazione tra la volontà dei cittadini e le scelte di politica economica. Infatti, sia l'UE che gli USA si configurano come democrazie rappresentative. Ciò significa che le volontà dei cittadini vengono espresse tramite le scelte elettorali, che si traducono poi

nell'elezione dei loro rappresentanti nelle cariche parlamentari e/o di Governo. I cittadini, quindi, possono esprimere la propria preferenza per i candidati che più rappresentano la loro visione e le loro opinioni, ponendo così fiducia nel fatto che essi, una volta eletti, traducano quelle visioni in effettive politiche. Nonostante i molti limiti della **democrazia rappresentativa**, essa rappresenta ancora oggi la migliore forma di democrazia attuabile, fornendo un bilanciato equilibrio tra rappresentanza e governabilità¹⁹.

Il secondo punto rappresenta una corrente più recente ed innovativa: la **democrazia diretta o partecipativa**. Essa si configura come un modello dove i cittadini non si limitano ad eleggere i propri rappresentanti, delegandogli il potere legislativo, bensì esprimono delle dirette preferenze rispetto a specifici progetti di legge o iniziative locali. Il MoVimento 5 Stelle, in Italia, si è fatto portatore di queste istanze nei primi anni della sua nascita ed applica questo modello per la selezione interna dei candidati alle varie tornate elettorali. In linea generale, tuttavia, constatiamo che questa forma di partecipazione diretta non ha visto estensioni sul piano normativo e costituzionale. Questo modello è infatti molto difficile da attuare sul piano nazionale, tuttavia, è più realisticamente applicabile sul piano locale. Infatti, mentre a livello nazionale i potenziali partecipanti a tali attività sono decine di milioni, a livello locale il numero può ridursi a poche migliaia o centinaia di individui, favorendo queste iniziative dal punto di vista logistico ed organizzativo. La predisposizione di gruppi di ascolto, gruppi di lavoro civici e simili rappresenta un'opzione valida per permettere ai cittadini di esprimersi sulle scelte di politica economica.

¹⁹ In particolare, il dibattito sul tema evidenzia due lacune. La prima riguarda i modelli estremamente polarizzati, come quello statunitense, dove vi sono solamente due partiti opposti, incapaci di rappresentare fedelmente la società, più frastagliata e variegata del Parlamento. La seconda riguarda l'effettiva coerenza tra le promesse effettuate in campagna elettorale dai candidati politici e le azioni intraprese nella fase di Governo. Le soluzioni a questi due problemi sono oggetto di studio e dibattito, tuttavia, rappresentano un necessario compromesso per il funzionamento della democrazia rappresentativa.

III.3. Limitazioni dello studio

III.3.1. Sfide specifiche nell'analisi comparativa tra USA ed Europa

In termini di reperimento dei dati e delle informazioni necessarie all'elaborazione del presente elaborato, come anticipato, non si sono riscontrati particolari ostacoli o problemi. Trattandosi infatti di iniziative pubbliche, portate avanti da Parlamenti, Governi ed altri enti pubblici, la documentazione inerente è solitamente reperibile online o in letteratura.

L'aspetto su cui risulta più complicato reperire documentazione e report è la rendicontazione dei risultati ottenuti dalle diverse azioni di politica economica. Se la loro implementazione è solitamente documentata in modo pubblica, l'analisi dei risultati e quindi i dati inerenti all'efficienza degli stessi risulta più complicata. Essa, infatti, sembra rappresentare uno strumento interno di valutazione dell'operato delle amministrazioni pubbliche ma non sempre condiviso esternamente.

Nell'ambito specifico della comparazione tra le strategie di sviluppo economico statunitensi e quelle europee possiamo affermare si individuano le seguenti principali sfide:

- Differenze nell'esposizione dei dati: USA ed UE possono presentare i report circa i progetti di sviluppo economico in modo differente, ponendo l'accento su diversi aspetti o considerando diverse variabili. Occorre fare riferimento a ricerche comparabili o, alternativamente, interpretare i dati in modo da raggiungere una prospettiva di analisi comune.
- In questo momento i due soggetti in questione si trovano in fasi, anche elettorali, differenti, che possono influenzare le scelte di politica economica. Per avere una visione complessiva e d'ampio raggio, sarà opportuno considerare un periodo storico di diversi anni e/o decenni, così da poter cogliere dei trend chiari.
- In termini di architettura costituzionale e giuridica, USA ed UE sono profondamente diversi. Mentre gli Stati Uniti sono una Federazione di Stati, mentre l'UE è configurata come unione politica ed economica di stati che, però, non formano

un'unica nazione come gli USA. I processi e la distribuzione delle politiche sono quindi differenti ed è un elemento, questo, da tenere in costante considerazione.

CAPITOLO IV. CONTESTO DELLA POLITICA DI SVILUPPO ECONOMICO NEGLI STATI UNITI

IV.1. Modelli di sviluppo ed attuazione delle politiche

IV.1.1. Excursus storico

Nel presente capitolo ci soffermeremo sulle principali politiche di sviluppo economico negli USA. Ai fini della trattazione di questo tema, prenderemo in esame le politiche attuate dal Secondo dopoguerra in poi, in modo da poter analizzare delle politiche inserite in un contesto più vicino a quello contemporaneo.

Una panoramica storica introduttiva che aiuti a comprendere come è composta la *cultura* economica statunitense può certamente aiutarci a comprendere meglio il contesto attuale.

Come abbiamo precedentemente accennato, in linea generale, le teorie economiche più disparate provengono da una rielaborazione delle due principali teorie: il liberismo e il socialismo. Il socialismo visto una sua attuazione, più o meno radicale, prevalentemente nelle aree dell'Europa, dell'Asia e dell'America Latina. Esso non ha però mai trovato molto terreno fertile negli Stati Uniti. Essi infatti sono sempre stati la culla del liberismo e sul concetto di libertà si fonda sia la struttura normativa, sociale e culturale che quella economica. Gli Stati Uniti, nel corso dei secoli, si sono sempre più affermati come il luogo in cui il capitalismo e l'economia di mercato si sono più sviluppati²⁰.

Questo ha fatto sì che gli USA si caratterizzino per un intervento dello Stato molto ridotto nell'economica, sia dal punto di vista degli stimoli economici, che dal punto di vista della regolamentazione e fiscalità. Infatti gli USA sono noti per avere un livello di

²⁰ Nella nota decisione *Lochner v. New York* del 1905, la Corte Suprema affermò che la libertà economica è un diritto fondamentale che gli Stati Uniti devono proteggere in maniera assoluta, contro un potenziale interventismo dello Stato che riduca lo spazio di azione economica dei cittadini e delle imprese. Negli anni successivi questo principio fu più volte invocato per far invalidare centinaia di leggi federali a tutela dei lavoratori e istitutive di forme di welfare, in quanto si riteneva comprimessero questo diritto fondamentale. Questo aspetto ci comunica molto sulla cultura economica statunitense.

burocrazia molto più limitato rispetto agli standard europei ed una pressione fiscale altrettanto minore.

Dal punto di vista storico, le politiche economiche statunitensi sono certamente dipese dal Governo in carica, per cui si è assistito a fasi differenti. La fase del Secondo dopoguerra fu caratterizzato da una forte fase di crescita e sviluppo. Gli USA, usciti vincenti dal conflitto mondiale, riconvertirono l'industria bellica nella produzione di beni per il commercio e molte industrie, come quella dell'auto, ebbero un periodo di grande sviluppo. Dal punto di vista delle politiche, il Governo si concentrò sulla costruzione di infrastrutture strategiche per la crescita del Paese, come le Interstate, grandi autostrade che collegavano tra loro i vari Stati della federazione. Al contempo, negli anni '60, furono istituiti degli strumenti di welfare sanitario, ovvero il Medicare ed il Medicaid, che garantivano minime prestazioni sanitarie e specifiche categorie di cittadini più fragili. Generalmente, la crescita economica di questo periodo fu incredibile e si iniziava ad affermare un modello non solo economico bensì anche sociale: il consumismo. Infatti, l'aumento della produttività delle industrie e l'aumento del potere d'acquisto dei cittadini permetteva l'acquisto di un maggiore numero di beni "non essenziali", dando vita ad un mercato tutto nuovo, ovvero quello dei beni di secondaria importanza (gioielli, abbigliamento, cibo industrializzato, arredo...).

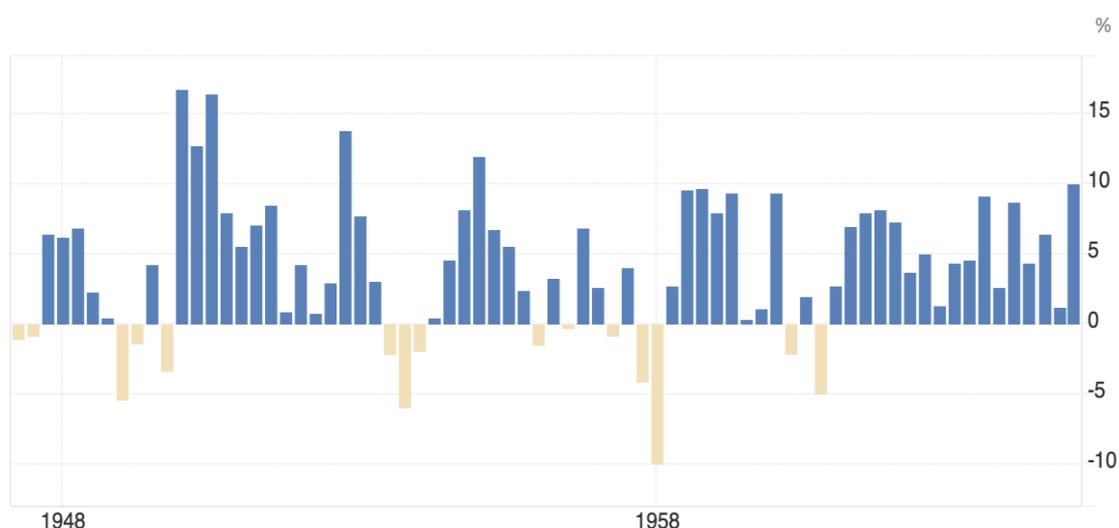


Figura 3. Tasso di crescita annual del PIL in USA. Periodo 1945-1965. Fonte: <https://it.tradingeconomics.com/united-states/gdp-growth>.

Come possiamo osservare nella Figura 3, nel periodo 1945-1965 il PIL ha visto una crescita positiva nella maggioranza degli anni, con dei picchi oltre al 15% annuale.

Una seconda fase essenziale della politica economica statunitense è la cosiddetta fase del *Reaganomics*. Si tratta del periodo tra il 1981 ed il 1989 in cui la guida del Governo USA è stata in mano a Ronald Reagan. Reagan era stato eletto Presidente come membro del Partito Repubblicano, noto per la sua visione economica particolarmente liberista e a favore dell'economia di mercato. La visione di Reagan potrebbe essere riassunta in quattro iniziative chiave:

- Riduzione della spesa pubblica
- Riduzione dell'imposta federale sul reddito
- Riduzione della burocrazia
- Riduzione dell'inflazione

Proprio questo programma estremamente liberista aveva portato al successo di Reagan: la sua agenda era quello che la classe media e la classe imprenditoriale si aspettavano. Reagan, effettivamente, applicò parte di quei principi, riducendo il tetto massimo della pressione fiscale sui lavoratori dal 70% al 50% circa. Durante il suo secondo mandato, invece, ridusse l'imposta massima sulle imprese dal 46% al 34%. Il risultato fu un periodo di grande crescita e sviluppo industriale, con un parallelo aumento anche del gettito fiscale.

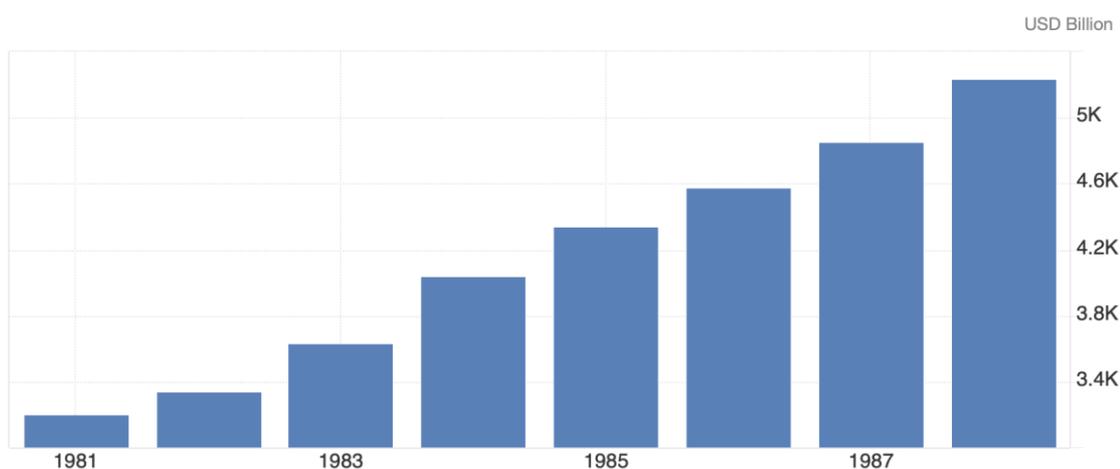


Figura 4. PIL USA nel periodo di Governo di Reagan: 1981-1989. Fonte: <https://it.tradingeconomics.com/united-states/gdp>.

Nella Figura 4 vediamo che il PIL nazionale, nel periodo di Governo di Reagan, ha sperimentato un costante aumento. Il suo valore è passato dai 3.210 miliardi del 1981 a 5.240 miliardi del 1989. Il suo incremento è chiaramente molto elevato, con un valore quasi raddoppiato.

Successivamente al termine del secondo mandato di Reagan, si sono alternati Governi a guida democratica e Governi a guida Repubblicana: George H.W. Bush, Bill Clinton, George W. Bush, Barack Obama, Donald Trump e, infine, Joe Biden. Naturalmente sappiamo che, dopo il proseguire della crescita negli anni '90, gli Stati Uniti hanno subito una delle più gravi recessioni economiche della storia moderna: la crisi finanziaria del 2007-2008.²¹

Per terminare questo breve excursus storico sulla storia della politica economica statunitense, osserviamo gli approcci adottati dalla crisi del 2008 in poi. Per quanto concerne la presidenza di Barack Obama, è naturale che, quantomeno per il primo mandato, la sua politica economica avrebbe *dovuto* concentrarsi sulla ripresa dalla crisi finanziaria. Egli, infatti, entrò in carica il 20 gennaio 2009, pochi mesi dopo l'effettivo scoppio della crisi e proprio quando se ne stavano verificando gli effetti più disastrosi. Di fronte ad una crisi di tale portata, le scelte che potevano essere applicate sono prevalentemente due. La prima rappresenta una politica di tipo reaganiano, ovvero concentrarsi sulla riduzione delle imposte, la riduzione della spesa pubblica e il generale favoreggiamento del libero mercato, attendendosi una autonoma ripresa dell'economia. Questa via, però, era più difficilmente percorribile nel 2009. La tassazione era già minore rispetto al periodo di Reagan e, soprattutto, un ulteriore indebitamento era impensabile, soprattutto dopo l'ammontare impiegato dal Governo americano per salvare le principali istituzioni finanziarie coinvolte nella crisi. Oltretutto Obama, esponente del Partito Democratico statunitense, aveva una visione differente dell'economia, ovvero più interventista e di stampo sociale, ovvero orientata al welfare. Difatti Obama, nel primo anno della sua presidenza, ha proposto e fatto varare un piano di aiuti economici dell'ammontare di 717 miliardi di dollari. Gli investimenti riguardavano prevalentemente:

²¹ G. Raviolo, *La crisi globale Da Bretton Woods ai mutui subprime*, EUR, Roma, 2009, p. 160.

- Costruzione di infrastrutture pubbliche
- Sgravi fiscali a famiglie ed imprese
- Sussidi di disoccupazione

Vediamo quindi che Obama ha preferito una politica di stampo sociale, emettendo strumenti di supporto per la fasce più basse e stimolando, sempre tramite il supporto pubblico, la ripresa delle attività industriali e degli scambi. Questo è in linea sia con le teorie di sviluppo economico del Partito Democratico che della teoria socialdemocratica cui si accennava in precedenza.

Infine, un cambio di rotta si è avuto con l'elezione, nel 2016, di Donald Trump come esponente repubblicano. Trump, nel corso della sua presidenza, ha attuato una politica economica in linea con la dottrina repubblicana. In primo luogo ha applicato tagli alle imposte, sia sul reddito dei lavoratori che su quello delle imprese. La cosiddetta *corporate tax* è infatti passata dal 36% al 21%, fornendo uno stimolo importante alle imprese. In secondo luogo si è assistito ad una consistente deregolamentazione degli obblighi ed adempimenti delle imprese in materia ambientale. Trump riteneva infatti che la dottrina ambientalista non potesse rappresentare un ostacolo alla crescita delle imprese e i suoi provvedimenti in materia operano in questa direzione. Infine Trump si è distinto per una incessante pressione alla FED (Federal Reserve) per una riduzione dei tassi di interesse. Uno dei risultati più rilevanti imputabili a Trump è la riduzione del tasso di disoccupazione ad un livello del 3,5%, come vediamo nella figura qui sotto²².

In linea generica possiamo dire che la politica economica statunitense è piuttosto variegata e dipende, naturalmente, dal Governo in carica. Tuttavia è nota una maggiore propensione a favorire il libero mercato e la libertà d'impresa come elemento fondante dell'economia.

²² V. Visco, *La guerra delle tasse*, Laterza, Milano, 2023, p. 87.

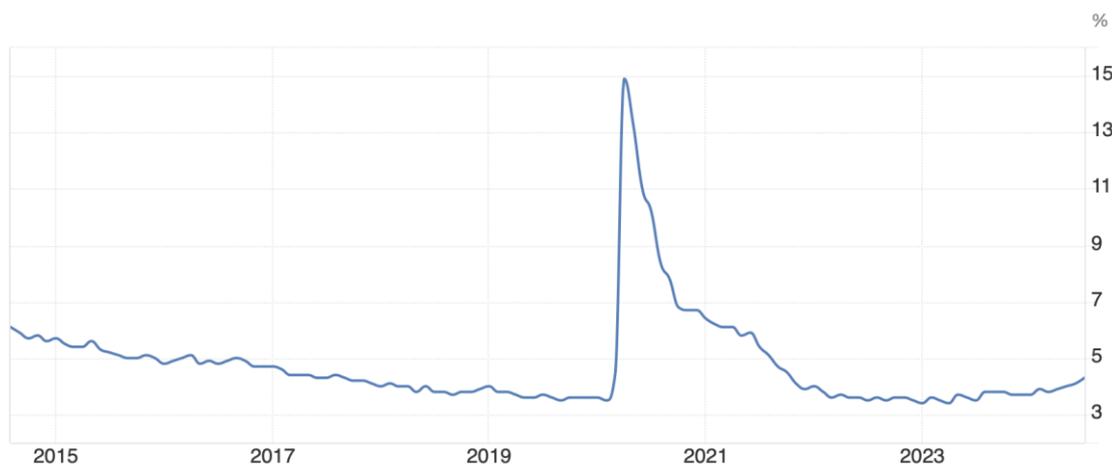


Figura 5. Tasso di disoccupazione USA. Periodo 2015-2024. Fonte: <https://it.tradingeconomics.com/united-states/unemployment-rate>.

IV.1.2. Principali programmi e modalità d'intervento

Venendo alle principali azioni in termini di politica economica messi in campo dall'attuale Governo americano, analizziamo quali sono stati e sono i principali programmi in campo e le modalità di intervento, ovvero come essi si sono concretizzati. Innanzitutto Joe Biden è stato eletto 46° Presidente degli Stati Uniti come membro del Partito Democratico. Ciò significa che tutti si aspettavano che le sue politiche economiche differissero da quelle del suo predecessore repubblicano, Trump. In secondo luogo occorre premettere che Biden ha iniziato il suo mandato nel gennaio 2021, ovvero nel corso della pandemia da Covid-19. Lo scenario in cui ha avuto inizio la sua presidenza è certamente inusuale e lo ha posto dinnanzi a delle importanti sfide. Le politiche del Presidente Biden sono state da lui stesso intitolate *Bidenomics* e si fondano sui seguenti pilastri:

- Investimenti in servizi pubblici (sanità, infrastrutture, trasporti...)
- Politiche attive per il lavoro
- Favorire la concorrenza tra le imprese

Questi tre punti si ispirano alle teorie cosiddette *bottom up* e *middle out*. Si tratta di due teorie che prevedono che un'economia forte, stabile e in continua crescita richieda, necessariamente, un livello di benessere delle classi basse e medie. Secondo tale teoria se, tramite gli investimenti pubblici, si raggiunge il benessere di tali fasce, esse saranno il motore in termini di consumi che alimenterà le imprese e favorirà un circolo virtuoso di crescita, che ha impatti positivi anche sull'occupazione.

Se i tre punti poco fa citati rappresentano le fondamenta teoriche dell'azione del Governo USA, vediamo ora le modalità di intervento, ovvero le attività che mettono in pratica la componente teorica.

In primo luogo occorre citare l'*American Rescue Plan* (Piano di Salvataggio Americano). Si tratta di un piano di stimoli economici del valore di 1.900 miliardi di dollari che ha l'obiettivo di colmare le lacune sociali create dalla pandemia. Alcune delle aree di intervento²³:

- Assegni di sussidio per 300\$ settimanali per la popolazione disoccupata
- Incremento crediti d'imposta
- Aumento della tassazione sui cosiddetti "super-ricchi" generando maggiore gettito fiscale per 60 miliardi di dollari
- Risorse per enti locali, università, associazioni e micro-imprese per l'assunzione di personale
- Sostegno alle scuole per la riapertura post-pandemica
- Supporto all'affitto e ai mutui
- Sostegno nell'accesso alle assicurazioni sanitarie per i lavoratori e le loro famiglie

Secondariamente Biden ha varato il cosiddetto *Infrastructure and Jobs Act*. Il suo obiettivo è la costruzione di infrastrutture strategiche per il Paese (strade, ponti, ferrovie ma anche infrastrutture digitali come la banda larga per favorire maggiore connettività).

²³ One Hundred Seventeenth Congress of the United States of America, <https://www.congress.gov/117/bills/hr1319/BILLS-117hr1319enr.pdf>.

L'obiettivo finale è porre le condizioni per persone ed imprese per crescere ed apportare sviluppo sfruttando queste infrastrutture.

Infine Biden è stato protagonista dell'*Inflation Reduction Act*. L'obiettivo di questa misura è ridurre gli impatti del cambiamento climatico, favorendo la cosiddetta industria green. La misura stanziava circa 740 miliardi nelle seguenti modalità: sgravi fiscali per la produzione di auto elettriche, per la produzione di energia rinnovabile e la riconversione di impianti inquinanti.

È evidente, volendo riassumere, che la politica economica statunitense del governo democratico negli ultimi anni è stata di stampo ampiamente interventista, rispetto ai trend passati. Le emergenze, come la pandemia, hanno richiesto investimenti in welfare per sostenere le fette di popolazione in difficoltà. Ne è ovviamente, però, derivato un incremento dell'inflazione e del deficit pubblico, che rappresentano ora le sfide che il prossimo Governo dovrà gestire.

Al momento stiamo assistendo alla campagna elettorale per le elezioni presidenziali che si terranno a novembre dell'anno corrente. In campo vediamo come rappresentante del Partito Democratico la vicepresidente Kamala Harris, mentre come rappresentante del Partito Repubblicano Donald Trump. L'esito di queste elezioni determinerà in modo determinante la politica economica nei prossimi quattro anni.

Presentiamo di seguito, sinteticamente, i piani economici portati avanti dai rispettivi candidati alla presidenza, per comprendere quali sono le due rotte che gli USA potrebbero seguire nel breve futuro.

Kamala Harris ha presentato un piano che è stato giornalmisticamente denominato il "Piano dei 100 giorni"²⁴. Harris, infatti, si è impegnata ad avviare ogni punto di questo piano entro i primi 100 giorni della sua presidenza. I punti fondamentali del suo piano sono tre:

- Lo stop all'aumento dei costi dei prodotti alimentari
- La costruzione di abitazioni pubbliche
- Stop al caro degli affitti

²⁴ Il Sole 24 Ore, https://www.ilsole24ore.com/radiocor/nRC_16.08.2024_15.18_30110301.

Possiamo notare già dalla lettura di questi tre punti come Harris voglia continuare a percorrere la direzione già intrapresa da Biden, con un modello economico fortemente interventista e di stampo sociale. Circa il primo punto Harris intende imporre il limite di fusioni e concentrazioni dei grandi agglomerati industriali dell'industria alimentare, ritenendo che questo prevenga l'aumento dei prezzi. Riguardo il secondo punto, invece, intende finanziare la costruzione di edilizia pubblica che permetta a milioni di americani senza una casa o che faticano ad acquistarne una a disporre di una dimora. Il terzo punto invece vuole imporre agli affittuari di incrementare i prezzi dei contratti di locazione, evitando che parte della popolazione finisca al di sotto della soglia di povertà a causa di ciò. Un ulteriore punto, legato sempre alla protezione in ambito immobiliare, vieta ai fondi finanziari di acquistare in blocco migliaia di case per poi rivenderle a prezzi maggiori, speculando così sul mercato immobiliare ed inflazionandolo. Dal punto di vista fiscale, invece, Harris intende incrementare le imposte sui redditi maggiori a 400.000 dollari, riducendole o quantomeno mantenendole costanti per i redditi inferiori. D'altra parte Trump propone soluzioni sensibilmente differenti. Se Harris imposta la sua teoria sul sostegno alle fasce medio-basse, Trump si concentra sulla riduzione della pressione fiscale e sul protezionismo in campo internazionale. Circa il primo punto Trump prevede una riduzione delle tasse sui redditi aziendali dal 21% al 15%, per stimolare la crescita industriale e delle medie imprese. Riguardo il commercio, il candidato repubblicano sembra voler proseguire nel progetto intrapreso durante la sua presidenza: ridurre il più possibile la dipendenza dalla Cina. Dal punto di vista pratico propone di incrementare ancor più i dazi doganali sui beni importati dalla Cina, da una media del 20% al 60%, per arrivare infine ad un azzeramento dell'importazione di beni essenziali dalla Cina. USA e Cina, infatti, competono da decenni per il primato economico a livello mondiale e Trump ritiene che queste misure aiuteranno gli USA ad assumere una posizione indiscutibilmente centrale nell'economia globale. I dubbi degli analisti sul protezionismo di Trump (condiviso in parte anche dai democratici) riguardano l'inflazione: si ritiene infatti che la riduzione delle importazioni di beni dalla Cina, che hanno un prezzo ben minore rispetto ai beni prodotti negli Stati Uniti, rischi per causare un generale innalzamento dei prezzi.

IV.1.3. Governance dei processi di attuazione delle politiche di sviluppo

Abbiamo fino ad ora visto quali sono stati gli elementi caratteristici delle politiche economiche statunitensi nella storia recente e negli ultimi anni, con un occhio al futuro prossimo. Occorre tuttavia ricordare che la politica economica non si limita alla definizione delle misure e dei progetti da attivare, bensì richiede un lavoro ed un'attenzione rilevante anche e soprattutto nella fase successiva, ovvero l'implementazione delle politiche ed il controllo delle stesse. Come nella governance aziendale, la messa in pratica delle azioni intraprese e il monitoraggio della performance sono altrettanto importanti rispetto alla loro ideazione.

Uno dei problemi principali delle politiche economiche è infatti proprio l'implementazione delle stesse. Innanzitutto essa rappresenta sempre un elemento di incertezza per i policy-maker. I dubbi fondamentali riguardano: la disponibilità delle risorse, la capacità degli attori coinvolti di coordinarsi per raggiungere un obiettivo comune, la polarizzazione politica che deriva dall'implementare politiche che beneficiano alcuni e danneggiano altri, la presenza di possibili ritardi nell'attuazione, a causa di problemi non previsti. Nonostante il tentativo della letteratura di teorizzare l'attuazione delle politiche, il problema è stato definito "troppo complesso" per essere categorizzato e descritto precisamente²⁵.

Tuttavia possiamo identificare alcune dinamiche comuni nei processi di attuazione delle politiche economiche. Innanzitutto occorre individuare l'organo, o meglio gli organi, che elaborano ed approvano le politiche economiche statunitensi. In prima battuta vi sono sicuramente le due Camere legislative: il Senato e la Camera dei Rappresentanti, che insieme formano il Congresso. Quest'organo ha il compito di definire preventivamente il cosiddetto budget di spesa per l'anno fiscale successivo. L'anno fiscale nella pubblica amministrazione americana occorre dal 1 ottobre al 30 settembre: ciò significa che, entro il 1 ottobre, il Congresso deve approvare la cosiddetta legge di bilancio che definirà i campi e i progetti di spesa per l'anno successivo. Senza l'approvazione di questa legge, è impossibile per le amministrazioni e le agenzie

²⁵ G. Messina, *Diritto liquido? La governance come nuovo paradigma della politica e del diritto*, Franco Angeli, Milano, 2012, p. 121.

esecutive applicare i progetti di politica economica e di sviluppo. L'esigenza di approvare la legge di bilancio in tempo è tale che, se non approvata, essa porta al congelamento delle attività del governo e di quelle ad esso riconducibili. Si tratta del cosiddetto *shutdown* governativo, dove in assenza della legittimazione del congresso, il Governo e le attività federali sono congelate in assenza di budget: questo può portare ad uno stallo sia politico che economico molto rilevante²⁶.

Una volta approvata la legge di bilancio e data indicazione agli enti amministrativi e alle agenzie sulle voci di spesa e sull'obiettivo delle stesse, giunge il momento dell'effettiva applicazione. In prima battuta i legislatori devono fornire alle agenzie degli specifici regolamenti, atti volti ad indicare i termini di messa in pratica delle politiche. Successivamente, le agenzie pubbliche (agenzia per il lavoro, agenzia per la tutela dell'ambiente...) organizzano internamente la propria struttura ed i propri processi in modo tale da dare concreta attuazione alle politiche.

Vediamo che l'intero procedimento, dal concepimento di un provvedimento alla sua attuazione, coinvolge più attori ed enti. Ciò significa che una corretta attuazione deve prevedere un allineamento preciso e diretto tra i vari livelli gerarchici, che devono comprendere esattamente quanto indicato dal livello superiore, sapendo interpretare queste indicazioni nel modo corretto e dandovi applicazione diretta.

L'assenza di sincronia tra il livello legislativo e quello amministrativo renderebbe vani il concepimento e l'approvazione di una specifica misura, in quanto la sua applicazione sarebbe parziale o scorretta e, quindi, i risultati ottenuti differenti da quelli sperati. Senza ombra di dubbio la semplificazione di questi processi e la definizione chiara e definita di degli standard da seguire possono essere d'aiuto nel favorire una corretta applicazione delle politiche. Naturalmente poi è richiesta anche la collaborazione della cittadinanza tutta, anch'essa chiamata a rispettare con attenzione quanto definito dal legislatore. La società e il sistema politico sono un'articolata macchina in cui ogni componente deve operare in modo coordinato: la compromissione di un solo settore comprometterebbe l'intero sistema.

²⁶ S. Luconi, Il sistema istituzionale degli Stati Uniti d'America, GoWare, Firenze, 2018, p. 39.

IV.1.4. Coinvolgimento degli Stati e delle autorità locali nella progettazione e nell'implementazione

Essendo gli Stati Uniti una federazione, è evidente che il campo delle politiche economiche, come tutte le altre politiche, è soggetto ad un esercizio di distribuzione di competenze che ne determina la natura e le modalità di elaborazione ed applicazione. Le competenze federali e statali sono in parte annunciate dalla stessa Costituzione americana, al primo articolo, sezione 8:

Il Congresso avrà il potere:

Di fissare e riscuotere tasse, diritti, imposte e dazi, di pagare i debiti [pubblici] e provvedere alla difesa comune e al benessere generale degli Stati Uniti; ma i diritti, le imposte e i dazi saranno uniformi in tutti gli Stati Uniti;

Di prendere danaro in prestito sul credito degli Stati Uniti;

Di regolare il commercio coi Paesi stranieri, tra gli Stati e con le tribù indiane;

Di stabilire una disciplina uniforme della Naturalizzazione, e leggi uniformi in materia di fallimento in tutti gli Stati Uniti;

Di battere moneta, di regolare il valore di questa e delle monete straniere, e di fissare lo standard dei pesi e delle misure;

Di provvedere a punire la contraffazione dei titoli e della moneta corrente degli Stati Uniti;

Di stabilire Uffici postali e Linee postali;

Di promuovere il progresso della scienza e delle arti utili, assicurando per periodi limitati di tempo agli Autori ed agli Inventori il diritto esclusivo sui loro scritti e scoperte;

Di costituire Tribunali inferiori alla Corte suprema;

Di definire e punire gli atti di pirateria e fellonia compiuti in alto mare e le offese contro il Diritto delle Genti;

Di dichiarare guerra, di concedere licenze di preda e di rappresaglia, e di stabilire regole sulle prede in terra e in mare;

Di reclutare e mantenere eserciti, ma nessun tipo di acquisizione di danaro a tal fine potrà esser votato per un termine più lungo di due anni;

Di creare e mantenere una marina militare;

Di stabilire regole per l'amministrazione e il governo delle forze militari di terra e di mare;

Di provvedere a convocare la Milizia per l'esecuzione delle leggi dell'Unione, per reprimere insurrezioni e respingere invasioni;

Di provvedere a organizzare, armare e disciplinare la Milizia e a disporre quale parte di essa sia impiegata al servizio degli Stati Uniti, riservando ai relativi Stati la nomina degli ufficiali e la funzione di addestrare la Milizia in conformità alla disciplina dettata dal Congresso;

Di esercitare in via esclusiva e per qualsiasi caso il potere legislativo in quel Distretto (di non più di dieci miglia quadrate) che, per cessione di alcuni Stati e con l'accettazione del Congresso, diverrà la sede del Governo degli Stati Uniti, e di esercitare eguali poteri su tutti i luoghi acquistati, con il consenso dei corpi legislativi dello Stato in cui si trovano per erigervi fortilizi, magazzini, arsenali, cantieri e altri edifici di necessità [pubblica]; e

Di fare tutte le leggi che saranno necessarie e utili per portare ed esecuzione i poteri predetti e tutti gli altri poteri di cui questa Costituzione investe il Governo degli Stati Uniti od i suoi Dipartimenti e funzionari.

Vediamo che nella Carta Costituzionale sono molto precisamente indicate le aree di competenze del Congresso e, quindi, del potere federale accentrato. Come per la Costituzione italiana, la normativa indica che le competenze delle amministrazioni periferiche (regioni nel caso italiano e stati in quello americano) sono tutte quelle non indicate come competenze federali.

Per poter dare forma a tali poteri, ogni Stato dispone di due camere legislative statali e di un governatore, direttamente eletto dal popolo, che detiene il potere esecutivo statale. Gli stati, alla luce di ciò, hanno il diritto di costituire enti amministrativi locali che differiscono da quelli federali. Gli enti federali e quelli statali si posizionano infatti su due linee parallele. È però riservato il diritto, all'autorità centrale, di elaborare leggi che, pur influenzando la sfera statale, garantiscano la piena attuazione dei poteri previsti per

la sfera federale²⁷.

Nonostante ciò la giurisprudenza americana ha chiarito in modo molto chiaro che il Governo federale non dispone del diritto di impartire ordini alle amministrazioni statali²⁸. La giurisprudenza ha infatti poi indicato la possibilità che gli stati, in specifiche condizioni, possano ridurre l'applicazione di leggi federali in campo socio-economico, come nell'accesso ai sussidi. Questa sentenza rientra in un trend ben percettibile di estensione dei poteri statali rispetto alle indicazioni del Governo centrale. Un tempo, infatti, le indicazioni derivanti dal Congresso e dal Governo erano soggette a minori filtri e margini di discrezionale accettazione da parte del potere statale, che le doveva subire quasi interamente come dei comandi derivanti da un potere legislativo ed esecutivo "più alto". Oggi, invece, il ruolo dei singoli stati è più rilevante ed essi hanno il potere di accettare o meno, in determinate situazioni, le disposizioni derivanti dal potere centrale.

Questa tendenza è in linea con la dottrina in ambito di diritto pubblico che prevede che un filtro posto tra l'autorità centrale e quella periferica sia necessaria, in quanto il potere periferico, essendo per sua natura più "vicino" al cittadino, ne comprende maggiormente i bisogni ed i desideri e, così, è più capace di interpretarli e rappresentarli di fronte alla legislazione federale.

Secondariamente, comunque, gli stati, le contee, le municipalità hanno il compito di applicare la legislazione centrale, qualora essa non sia sottoposta a tali filtri o ne abbia superato il vaglio. In questo senso sono proprio gli enti locali a farsi rappresentati delle politiche economiche e di sviluppo ed a tradurle, nei territori, in attività ed iniziative concrete.

Infine, le municipalità e gli altri livelli di amministrazione locale, possono rendersi portatori d'interesse dei propri cittadini nei confronti dell'amministrazione statale o federale. Essi giocano un ruolo centrale soprattutto dal punto di vista delle infrastrutture: essendo i maggiori conoscitori del territorio, possono proporre specifici progetti di fronte ai finanziamenti ed agli investimenti federali, per far sì che il proprio territorio vi ci

²⁷ F. Leotta, *La competenza legislativa nei sistemi autonomisti. Dalla crisi della sovranità statale all'affermarsi della sussidiarietà*, Giuffrè, Milano, 2007, p. 166.

²⁸ *New York v. United States: 1992, Printz v. United States: 1997.*

acceda. Come abbiamo precedentemente visto, le infrastrutture (sia fisiche che digitali) rappresentano uno dei principali veicoli di crescita e di sviluppo per un territorio. Vi è infatti una diretta correlazione tra il livello di avanzamento e di innovazione delle infrastrutture ed il tasso di crescita e di industrializzazione di un territorio. Così le municipalità, spesso percepite come enti puramente amministrativi e di gestione operativa, possono farsi veicolo di crescita e di sviluppo ed avere un incredibile impatto sulla vita delle persone nella quotidianità, incrementandone il livello.

IV.2. Valutazione del successo degli investimenti pubblici in USA

IV.2.1. Strumenti e pratiche comuni di valutazione

La valutazione del successo delle politiche pubbliche è un tema ampiamente dibattuto e costantemente al centro delle discussioni in merito a specifiche politiche attuate. Il controllo della performance è infatti uno strumento essenziale per poter garantire una trasparenza delle informazioni, la corretta valutazione dell'operato politico e, soprattutto, funge da strumento centrale per poter attuare modifiche correttive che permettano di implementare nuove strategie che consentano un maggiore raggiungimento degli obiettivi preposti.

Senza questa attività sarebbe impossibile aspirare ad un processo di progressivo *miglioramento* delle politiche, a cui bisogna invece sempre puntare²⁹.

Circa i temi trattati nel presente elaborato occorre affermare che il processo di valutazione risulta più diretto e semplice rispetto ad altri campi delle politiche pubbliche. Mentre la valutazione può risultare molto complessa e complicata in campi come i diritti civili, le politiche abitative, le politiche infrastrutturali... Nel campo delle politiche economiche la statistica corre in soccorso. Infatti i risultati delle politiche economiche devono per loro natura essere tangibili. Nello specifico si auspica sempre che esse apportino dei benefici concreti e soprattutto misurabili. Se pensiamo ad un

²⁹ B. Carmela, *Misurazione e valutazione della performance pubblica*, Giappichelli, Torino, 2023, p. 203.

piano di interventi volti a ridurre la disoccupazione, è chiaro che il dato da tenere in considerazione sarà primariamente il tasso di disoccupazione, per poi andare ad analizzare chi è occupato, a quale categoria demografica appartiene, per quanto tempo è occupato, sotto quale contratto ecc...

Se vogliamo riferirci nello specifico alla valutazione qui in corso, possiamo dire che i principali elementi che potremo tenere in considerazione sono la disoccupazione, lo sviluppo e la produzione industriale, il PIL, il PIL pro-capite, il reddito medio e correlati...

IV.2.2. Criticità, successi e spunti di riflessione futuri

Tratteremo gli elementi di successo delle politiche economiche americane punto per punto, cercando di presentarne i dati, le ragioni e gli effetti.

1. La disoccupazione

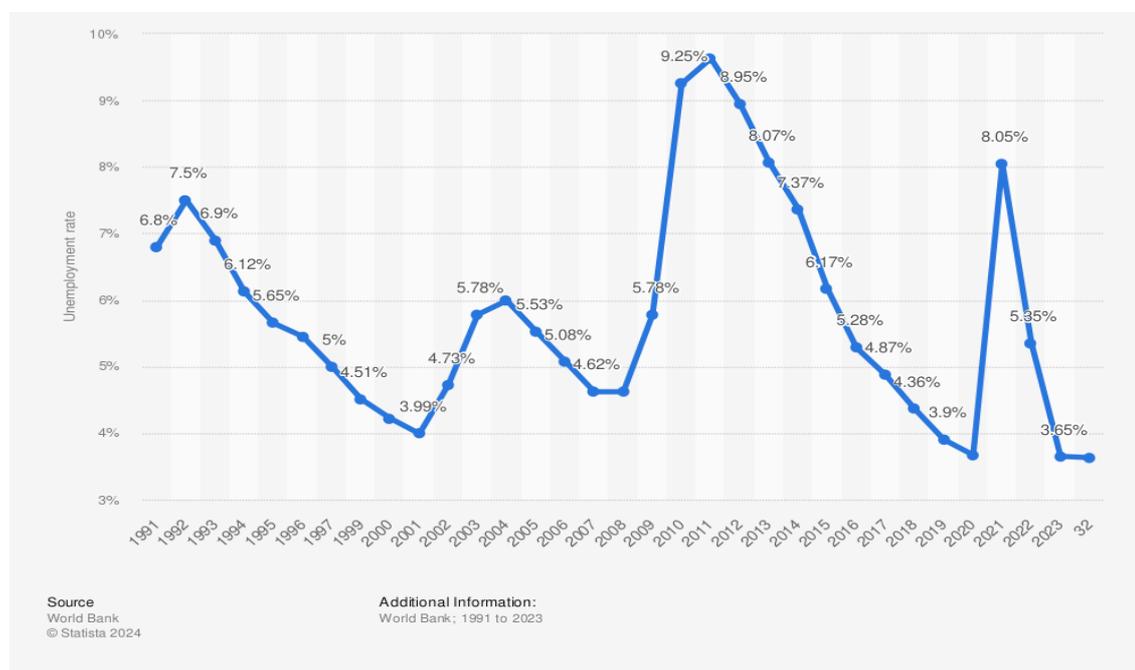


Figura 6. Tasso di disoccupazione negli Stati Uniti dal 1999 al 2023. Fonte: <https://www.statista.com/statistics/263710/unemployment-rate-in-the-united->

Gli Stati Uniti d'America presentano storicamente un livello di disoccupazione piuttosto ridotto.

La Figura 6 ci mostra il tasso di disoccupazione tra il 1999 ed il 2023 negli Stati Uniti. Vediamo che il valore percentuale oscilla da un massimo del 9,25% ad un minimo del 3,65%. Si tratta di valori incredibilmente positivi per un'economia moderna capitalista. Molti paesi si attestano su valori percentuali organicamente superiori al 10%, per cui i valori statunitensi risultano particolarmente rilevanti. Ad eccezione di alcuni picchi, riconducibili ad avvenimenti macroeconomici particolarmente destabilizzanti, il tasso medio di disoccupazione è estremamente basso, segnale di un mercato del lavoro sano, quantomeno dal punto di vista della domanda e dell'offerta. Oltretutto, il tasso di disoccupazione riflette spesso lo stato di salute generale di un'economia, essendo prodotto da alti livelli di crescita industriale, esportazioni, commercio interno...

2. PIL

Il Prodotto Interno Lordo è un secondo indicatore di successo delle politiche economiche in un Paese o un'area ed indica il suo livello di produzione. Esso rappresenta la capacità del tessuto industriale e dei servizi di un paese di produrre beni e commercializzarli. Questo indica che la domanda di beni prodotti in quel paese è particolarmente alta (sia interna che estera), il che denota un clima economico generalmente positivo.

Nella Figura 7 possiamo vedere il PIL degli Stati Uniti d'America tra il 1987 ed il 2023, con proiezioni fino al 2029. Il primo aspetto che salta all'occhio consultando il grafico è il suo trend. Infatti, ad eccezione di brevissimi periodi (la crisi finanziaria del 2007 e la pandemia da Covid nel 2020) il trend è pressoché costantemente in crescita. Osserviamo oltretutto una crescita costante e sana. Notiamo invece che le proiezioni al 2029 indicano una crescita particolarmente sostenuta.

Anche il PIL è uno degli criteri che riflette l'andamento generale di un'economia. Possiamo attribuire questa crescita costante alla capacità degli Stati Uniti di essere sempre estremamente competitivi sullo scenario globale. Possiamo affermare che ciò dipenda dalle politiche di crescita degli Stati Uniti in termini industriali. Infatti, la tassazione sui redditi e sulle imprese è generalmente ridotta (anche grazie alle politiche

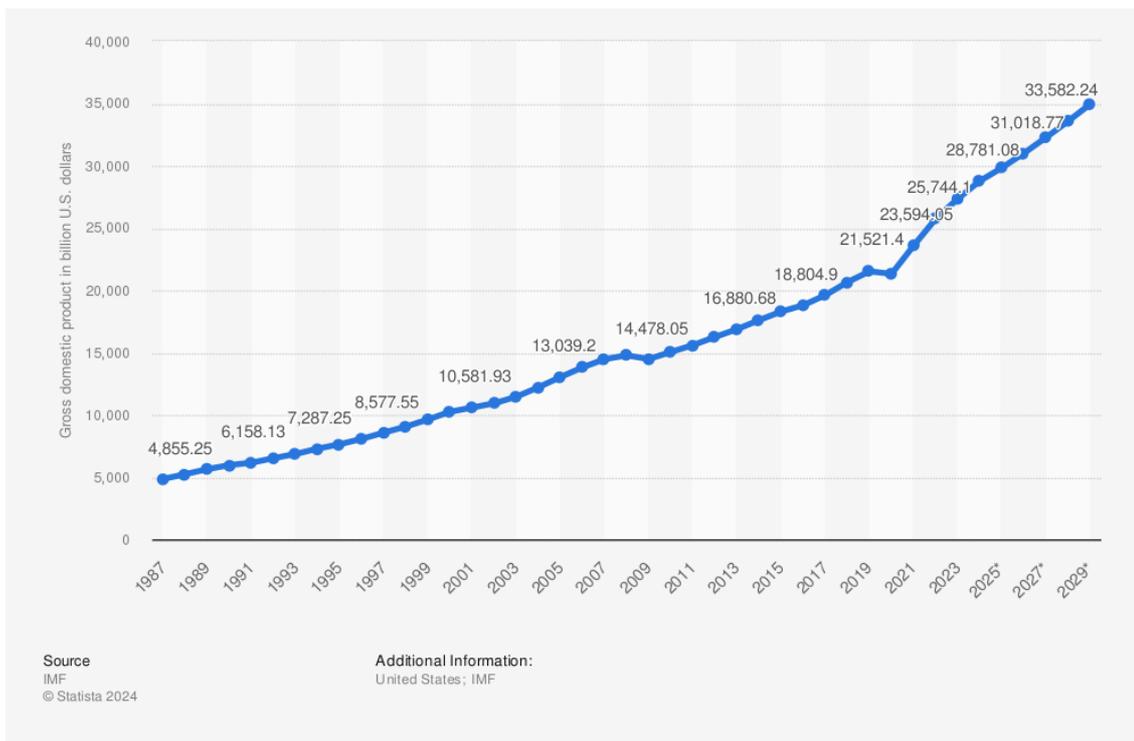


Figura 7. PIL degli Stati Uniti dal 1987 al 2023, con proiezioni al 2029. Fonte: <https://www.statista.com/statistics/263591/gross-domestic-product-gdp-of-the-united-states/>.

attuata negli anni '80), il che consente alle imprese di utilizzare il margine che ne deriva in investimenti, assunzioni, ricerca e sviluppo³⁰ ... Possiamo ricondurre questo valore anche ad un elemento intangibile e che non deriva direttamente dalle politiche economiche: la cultura imprenditoriale statunitense. Trattandosi di una federazione nata sul concetto di libertà imprenditoriale, la cultura connessa è particolarmente diffusa e favorisce la nascita e lo sviluppo di nuove imprese. Questo ha portato gli Stati Uniti ad essere uno dei principali innovatori degli scorsi decenni, soprattutto in ambito tecnologico e soprattutto digitale. È infatti noto che molte delle *big tech* che oggi dominano il mercato digitale siano nate ed abbiano ancora sede negli Stati Uniti. Nonostante la presenza cinese in questo senso si fa sempre maggiore, il posizionamento statunitense è ancora oggi indiscusso.

³⁰ A. Alesina, C. Favero, F. Giavazzi, Austerità, Rizzoli, Segrate, 2019, p. 195.

3. Salari

Un terzo elemento che occorre tenere in considerazione per valutare il successo delle politiche economiche di un paese e il suo stato di salute sono i salari. I salari indicano innanzitutto il livello di benessere economico delle famiglie e dei singoli individui, ovvero la loro capacità di acquistare beni e servizi sul mercato e, quindi, garantirsi il soddisfacimento dei propri bisogni su diversi livelli (essenziali e non). Secondariamente, il livello dei salari è strettamente correlato ai consumi interni: se i salari sono ridotti, anche i consumi lo saranno e, quindi, i ricavi delle imprese.

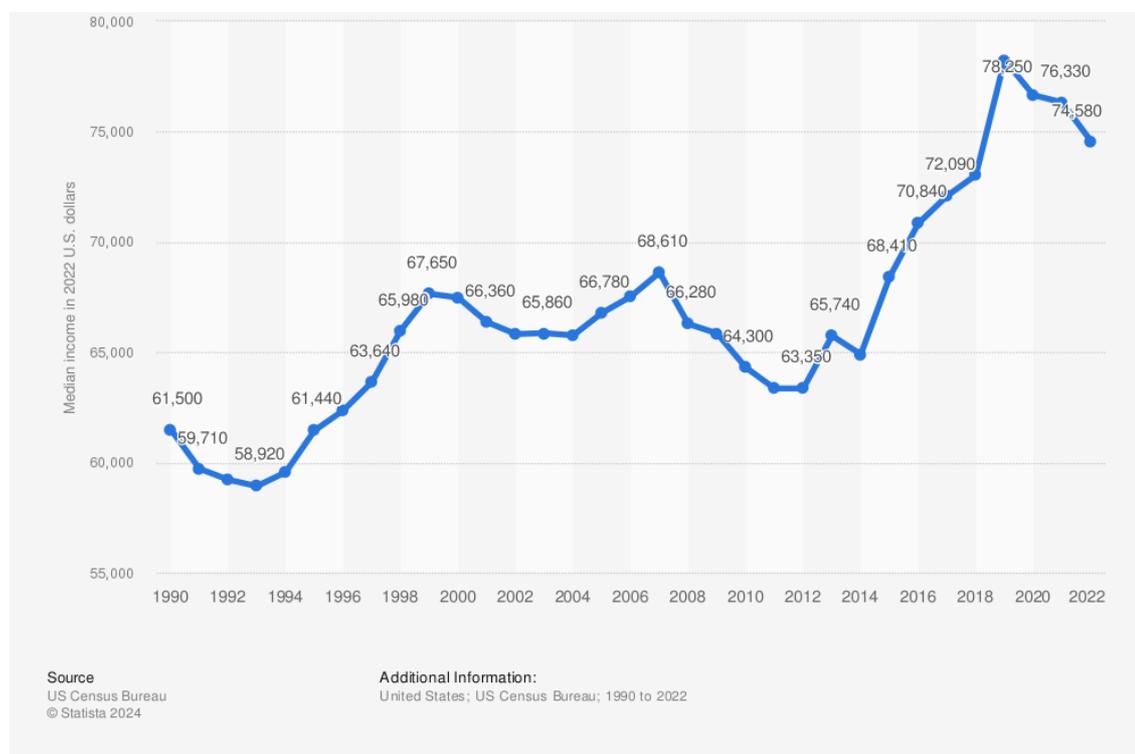


Figura 8. Salari mediани delle famiglie americane tra il 1990 ed il 2022 in dollari statunitensi. Fonte: <https://www.statista.com/statistics/200838/median-household-income-in-the-united-states/>.

Nella Figura 8 possiamo osservare il livello dei salari mediани delle famiglie statunitensi tra il 1990 ed il 2022. Osserviamo che, nonostante il trend non percorra una crescita costante, il suo livello è positivo. Negli anni tra il 2012 ed il 2019 si è assistiti ad una crescita particolarmente alta, che ha portato un valore massimo di 78.250\$, per poi subire una leggera discesa a causa dei disagi apportati dalla pandemia da Covid-19.

Il livello dei salari è spesso da ricondurre ad una elevata domanda di forza lavoro, che genera il bisogno per le imprese di individuare lavoratori qualificati e, quindi, la

necessità di corrispondere un salario adeguato per una posizione lavorativa.

Essendo gli Stati Uniti un'economia generalmente liberale e con una ridotta partecipazione dello Stato all'economia, questo dato non è causato da nessuna "forzatura" da parte dello Stato, come invece si può osservare in alcuni casi. Possiamo attribuire quindi questi dati ad un organico e naturale sviluppo dell'economia americana.

4. Debito pubblico

Per passare invece agli aspetti che presentano delle criticità, osserviamo il valore del debito pubblico USA.

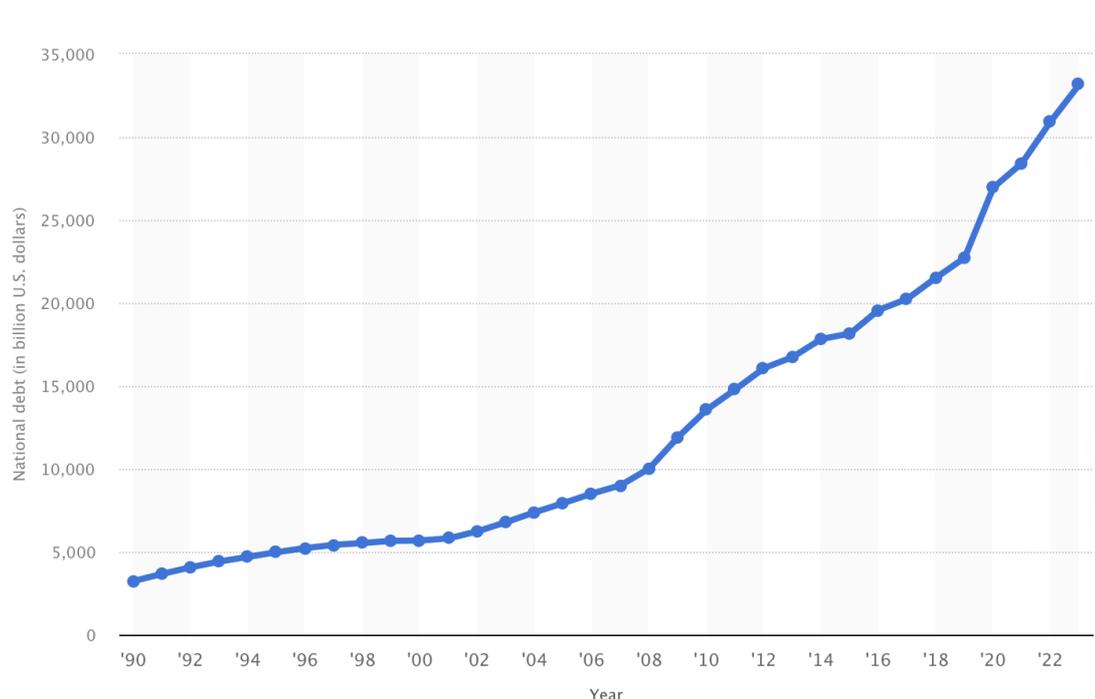


Figura 9. Debito pubblico statunitense tra il 1990 ed il 2023. Fonte: <https://www.statista.com/statistics/187867/public-debt-of-the-united-states-since->

Nella Figura 9 osserviamo il valore del debito pubblico USA tra il 1990 ed il 2023. Vediamo che il suo valore è cresciuto in modo contenuto tra il 1990 ed il 2008, per poi subire una rapida impennata a seguito della crisi finanziaria del 2007 e, successivamente, in occasione della pandemia.

In linea generale il debito pubblico è generato da un maggiore ammontare delle spese pubbliche rispetto alle entrate. Questo può accadere per diverse ragioni: un aumento

delle politiche sociali, una riduzione drastica delle imposte, il pagamento di interessi sul debito stesso...

In USA l'aumento del valore del debito pubblico è riconducibile prevalentemente all'aumento della spesa pubblica. In occasione della crisi del 2007 la spesa derivava dalla necessità di sostenere gli istituti finanziari in fallimento e dalle misure messe in campo per supportare le famiglie e gli individui colpiti dalla disoccupazione. Nel periodo della pandemia, invece, il Governo ha emanato diverse misure di contrasto alla povertà, come sussidi al reddito, de-tassazione, spese collegate alla gestione della pandemia...

In linea generale il trend più recente vede un aumento del debito pubblico statunitense che, pur attestandosi ancora su livelli sostenibili, potrebbe rappresentare un significativo problema se questo trend non dovrebbe invertirsi.

5. Commenti finali

Per sintetizzare quanto presentato in questo capitolo, possiamo dire che le politiche economiche degli Stati Uniti si configurano come efficienti e pragmatiche, tuttavia non mancano paradossi e criticità. Nonostante la maggior parte degli indicatori macroeconomici presentino risultati positivi, altri elementi come l'accesso alle cure, la distribuzione della ricchezza, le disuguaglianze sono aspetti particolarmente critici dell'economia e della società americana. Possiamo dire che, in parte, questi aspetti rappresentano il prezzo da pagare per ottenere un sistema fiscale conveniente ed un sistema capitalistico con una ridotta presenza dello Stato. Seppure le politiche differiscano in base al periodo politico, i capisaldi della libertà economica rimangono presenti nel corso dell'analisi storica.

CAPITOLO V. CONTESTO DELLA POLITICA DI SVILUPPO ECONOMICO IN EUROPA

V.1. Modelli di sviluppo ed attuazione delle politiche

V.1.1. Excursus storico

In questo sotto-paragrafo ci soffermeremo sulla storia delle politiche economiche europee per analizzarne ed osservarne i tratti comuni nel corso del tempo, le tendenze e la cultura alla base delle stesse³¹.

Partiamo innanzitutto con una definizione ed una rapida sintesi della storia della formazione dell'Unione Europea. L'Unione Europea è:

[...] un partenariato economico e politico, unico nel suo genere, tra 27 paesi europei. È stata creata nel 1958 come Comunità economica europea da Belgio, Germania, Francia, Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi. Da allora, altri 22 paesi si sono uniti per costituire quella che, dal 1993, è nota come Unione europea.

Dalla sua definizione possiamo notare come l'Unione Europea non rientra all'interno delle tradizionali conformazioni politiche che troviamo nel corso della storia (stato regionale, federazione, confederazione...) bensì si configura come un vero e proprio *partenariato*, ovvero un accordo tra diversi stati per dare forma ad una organizzazione di condivisione di politiche, economie, commercio...

Riassumiamo di seguito la storia dell'UE per punti:

1949

Belgio, Danimarca, Francia, Irlanda Italia, Lussemburgo, Norvegia, Paesi Bassi, Regno

³¹ Per chiarezza, nel corso del capitolo, col termine "Europea" faremo riferimento all'Unione Europea come organizzazione.

Unito e Svezia istituiscono il Consiglio d'Europa, un organismo per la difesa dei diritti umani, a seguito dei tragici eventi della Seconda guerra mondiale³².

1951

Francia, Germania occidentale, Italia, Paesi Bassi, Belgio e Lussemburgo sottoscrivono il Trattato costitutivo della CECA, ovvero la Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio. L'obiettivo della stessa era appunto favorire il commercio di carbone ed acciaio tra gli stati fondatori e il libero accesso alle fonti di produzione. Viene contemporaneamente istituita l'Alta Autorità sovranazionale indipendente che ha il compito di garantire l'applicazione delle regole concordate.

1957

Viene istituita la Comunità Economica Europea (CEE) tramite i Trattati di Roma. Questi accordi verranno poi definiti tra i pilastri fondanti dell'UE. Nel 1968 vengono aboliti i dazi commerciali tra i paesi membri per favorire il commercio.

1975

Si tiene il primo Consiglio Europeo, viene istituito il passaporto unico e si tengono, quattro anni dopo, le prime elezioni del Parlamento Europeo.

1984

Il Parlamento Europeo approva il Trattato istitutivo dell'Unione Europea, che diviene ora anche unione politica. Nel frattempo viene istituito il Trattato di Schengen che prevede la libera circolazione delle persone e l'abolizione delle dogane.

1992

Ha ufficialmente inizio l'Unione Europea, precedentemente ancora denominata CEE. Vengono estese le competenze dell'UE.

³² P. Cacace, G. Mammarella, *Storia e politica dell'Unione europea. 1926-2013*, Laterza, Milano, 2013, p. 137.

2002

Il progetto europeo vede piena applicazione con l'entrata in vigore dell'Euro, ovvero della moneta comune degli stati membri. Al momento gli stati facenti parte dell'Unione sono 27.

Questo excursus ci è utile per comprendere che la storia dell'Unione Europea non è la storia di una serie di attività di cooperazione tra stati vicini, bensì l'ideazione e la messa in pratica di un grande progetto di unione dell'Europa, sia economica che politica. Le vicende della Seconda guerra mondiale hanno fatto sì che gli stati europei fossero quasi totalmente concordi nell'elaborare una strategia che permettesse di scongiurare qualsiasi forma di guerra tra gli stati membri. Effettivamente, dalla sua nascita, nessuna forma di conflitto tra gli stati membri è mai stata contemplata e, anzi, l'UE oggi si annuncia sostenitrice della fine dei conflitti attualmente in corso nel continente Europeo.

Dal punto di vista economico i tre punti salienti della storia dell'UE sono: l'unione doganale, il mercato unico e la moneta unica³³.

Il primo punto ha permesso alle imprese facenti parti della Comunità di commercializzare i propri beni all'estero senza l'ostacolo dei dazi, che ne aumentava il prezzo finale e ne riduceva l'appetibilità. Gli stati membri hanno così potuto specializzarsi dal punto di vista industriale e scambiarsi reciprocamente beni e servizi di alta qualità.

Il secondo punto, il mercato unico, consentiva anche il trasferimento delle risorse umane e di produzione, un'uniformazione legislativa e degli standard tecnologici. Ha permesso di incrementare ancor più quanto implementato dall'unione doganale favorendo maggiormente gli scambi. Permanevano tuttavia sostanziali differenze dal punto di vista monetario e fiscale.

L'unione monetaria ha permesso di: ridurre i costi di transazione, eliminare il rischio di cambio, fornire equilibrio e credibilità dal punto di vista monetario.

Successivamente l'Unione Europea, strutturandosi man mano sempre più, ha permesso di iniziare ad elaborare strategie più complesse. Oggi, infatti, gli stati membri versano

³³ F. Vinci, L'efficacia dei fondi strutturali europei: processi e protagonisti al vaglio della sociologia dell'azione pubblica, Franco Angeli, Milano, 2013, p. 50.

parte delle proprie entrate in un fondo comune europeo, che viene utilizzato per mettere in campo investimenti e politiche di sviluppo destinate a determinati stati o alla totalità degli stessi. Inoltre la presenza di un'organizzazione internazionale garantisce maggiore stabilità in presenza di shock economici, essendo la risposta uniforme e compatta³⁴.

Oggi l'UE si configura come un'organizzazione estremamente strutturata e che gode della legittimazione popolare, essendo il proprio organo legislativo eletto direttamente dai popoli degli stati membri. La recente pandemia Covid-19 ha testimoniato come essa rappresenti uno strumento di stabilità, che permette di fornire delle risposte forti di fronte a periodi di instabilità e di difficoltà. Le aree di competenza dell'UE sono oggi tra i più disparati: il supporto al mercato interno, la politica sociale, la pesca e l'agricoltura, la tutela dei consumatori, i trasporti, l'energia, la sicurezza e la giustizia, la sanità pubblica...

Nel prossimo paragrafo prenderemo in esame i principali programmi economici europei, identificandone le aree di applicazione, gli effetti ricercati, le modalità di intervento. Ci soffermeremo sui principali progetti che hanno avuto l'obiettivo di combattere la povertà, favorire lo sviluppo industriale, stimolare le esportazioni delle imprese degli stati membri, presentandoli nel dettaglio.

V.1.2. Principali programmi e modalità d'intervento

Osserveremo ora i principali programmi nella storia recente della politica economica europea, cercando di comprendere come essa si struttura e quali sono le principali aree di intervento.

Le modalità tramite cui l'UE interviene nella politica economica europea e cerca di indirizzarla sono svariate e altrettanto varie sono le aree di destinazione. In linea generale le misure portate avanti dall'UE si suddividono in: sovvenzioni; sussidi; prestiti, garanzie e capitale progettuali; prestiti agli stati membri. Le modalità attraverso cui queste iniziative possono essere gestite sono:

³⁴ A. Pedalino, *L'euro nel sistema monetario internazionale*, Liguori, Napoli, 2005, p. 13.

1. Gestione diretta

In questo scenario l'intera procedura è gestita direttamente dalla Commissione Europea, che ne gestisce le varie fasi: pubblicazione degli inviti a presentare proposte; valutazione delle proposte; firma delle convenzioni; controllo dei progetti; valutazione dei risultati; erogazione dei finanziamenti.

2. Gestione concorrente

In questo caso, invece, la procedura è gestita in maniera appunto concorrente dalla Commissione Europea e dai singoli stati. La maggior parte dei programmi economici europei sono gestiti tramite questa modalità. Gli stati hanno il compito di individuare i progetti da finanziare, mentre la Commissione si occupa di monitorare l'andamento dei progetti e garantirne l'efficiente conclusione.

3. Gestione indiretta

La gestione indiretta, infine, prevede che i progetti siano gestiti interamente dalle autorità nazionali o da parti terze, come organizzazioni internazionali. Rientrano per la maggiore, in questo scenario, gli aiuti umanitari e le politiche per lo sviluppo internazionale. Essi rappresentano circa il 10% del bilancio UE.

Per quanto concerne invece i programmi di sviluppo economico emanati dall'UE, è chiaro che essi sono talmente numerosi che non ci è possibile in questa sede citarli e descriverli tutti. Ci soffermeremo quindi sulle principali iniziative sia per ammontare dell'investimento che per l'ordine di grandezza dell'impatto previsto³⁵.

Un'agenda strategica obbligatoria da citare in tal senso è il *Next Generation EU*. È noto che la pandemia da Covid-19 abbia rappresentato una delle maggiori sfide degli ultimi decenni da diversi punti di vista: sanitario, sociale, culturale, psicologico, economico e politico. La chiusura forzata delle attività commerciali ed industriali e la limitazione della libertà di movimento ha causato, inevitabilmente, un crollo dei consumi e della produzione, con un impatto purtroppo irreversibile per molte piccole-medie imprese italiane. Chiaramente durante i mesi più difficili della pandemia questo aspetto è stato

³⁵ F. Leuti, P. Giampieri, *Manuale di Europrogettazione*, Celid, Torino, 2024, p. 187.

messo in secondo piano rispetto alla necessità di tutelare la salute pubblica e garantire lo stop della trasmissione del virus. È stato tuttavia evidente, quando la socialità è ritornata ad una condizione regolare, che occorresse mettere in campo misure drastiche per la ripresa dell'economia.

Il *Next Generation EU* nasce proprio da questa esigenza, come piano coeso e comune per favorire la ripresa dello sviluppo industriale e il sostenimento dell'economia tutta. Questo programma prevede lo stanziamento di 750 miliardi di euro volti a sostenere una serie di progetti a favore degli stati membri. L'iniziativa si basa su tre pilastri fondamentali:

- Fornire sostegno agli stati membri per attuare riforme, investimenti e progetti di sviluppo locale.
- Favorire la crescita dell'economia UE tramite il sostenimento degli investimenti privati, quindi la nascita di nuove imprese e il rafforzamento di quelle esistenti.
- Garantire agli stati membri la realizzazione di concreti ed efficienti piani di prevenzione delle pandemie, per scongiurare che simili eventi si ripetano in futuro.

L'aspetto interessante di questa agenda è che nasce non solo come strumento di ripresa rispetto al Covid, bensì anche come occasione per mettere in campo una serie di riforme e progetti che non sono stati attuati in precedenza, per ripartire con l'obiettivo non di ritornare alle condizione pre-pandemiche, bensì di crescere ancor più.

Dispositivo europeo per la ripresa e la resilienza	723,8 miliardi di euro
<i>di cui prestiti</i>	385,8 miliardi di euro
<i>di cui sovvenzioni</i>	338 miliardi di euro

Dal punto di vista della ripartizione delle risorse, esse si distinguono come segue:

Vediamo che la maggior parte delle risorse verranno emanate sotto forma di prestiti, mentre la parte restante sotto forma di sovvenzioni rispetto a specifici proposte e progetti.

Il fulcro del programma è il Dispositivo per la ripresa e resilienza³⁶. Si tratta di uno strumento temporaneo, posto al centro del *Next Generation EU*, volto a permettere agli stati membri di uscire dalla crisi pandemica raggiungendo livelli di sviluppo maggiori di prima. I fondi vengono reperiti tramite l'emissione di obbligazioni a nome dell'UE, per poi essere trasferiti ai singoli stati, sotto forma di prestiti o sovvenzioni. Gli obiettivi principali sono due:

- Rendere le economiche europee più sostenibili ed innovative, con un occhio di riguardo all'ambiente e alla digitalizzazione.
- Coordinare le politiche europee e sociali per far fronte ai disagi legati alla disoccupazione, alla riduzione dei salari, alla minore produzione industriale...

Circa le modalità di attuazione del programma, i singoli governi sono stati chiamati a redarre dei Piani Nazionali di Ripresa e Resilienza. Al loro interno sono indicati i progetti di investimento rispetto ai quali vengono richiesti i finanziamenti ed essi devono essere in linea con le indicazioni del programma. In particolare la Commissione ha il compito di trasferire le risorse sulla base dei risultati ottenuti: ovvero gli Stati potranno ricevere i finanziamenti solamente al conseguimento di determinati requisiti ed obiettivi inseriti nel piano.

Oltre al Dispositivo per la ripresa e resilienza, il programma si compone di altri elementi centrali per lo sviluppo economico in UE³⁷:

- ReactEU: per la protezione dei posti di lavoro e dell'occupazione
- Orizzonte Europa: per sostenere la ricerca e l'innovazione
- InvestEU: per sostenere gli istituti bancari nell'emettere investimenti a favore delle PMI
- Sviluppo Rurale: per favorire la crescita agricola e una gestione sostenibile delle

³⁶ F. Di Lascio, I.M. Delgado, *Crisi di sistema e riforme amministrative in Europa*, Roma Tre Press, Roma, 2023, p. 114.

³⁷ G. Bartolomei, A. Marcozzi, *Fondi europei 2021-2027 e next generation EU*, EPC, Roma, 2022, p. 248.

risorse naturali

- Fondo per una transizione giusta: per stimolare il raggiungimento della neutralità climatica negli stati membri
- RescEU: a supporto delle iniziative e strutture di protezione civile

Vediamo che le aree di destinazione delle risorse sono molte. L'obiettivo è quello di comporre un piano olistico che supporti le economie europee da ogni punto di vista, per una crescita equilibrata e costante.

V.1.3. Governance dei processi di attuazione delle politiche di sviluppo

Per quanto concerne la governance dei programmi di sviluppo economico varati dall'UE, vi sono due livelli su cui occorre soffermarsi: quello comunitario e quello nazionale. Come accennato precedentemente citando le varie tipologie di gestione dei progetti (diretta, indiretta, concorrente), sia l'UE che i singoli stati sono chiamati a mettere in atto un modello di governance volto all'efficiente attuazione delle politiche.

Dal punto di vista dell'UE, la Commissione Europea ha il compito politico di definire e monitorare gli investimenti messi in campo. Mentre al Parlamento Europeo è affidato il compito di definire ed approvare le proposte legislative volte a rendere disponibili le risorse in relazione a specifici programmi, la Commissione ha il compito di eseguire tali programmi e di verificarne l'esecuzione da parte degli stati membri.

Gran parte del compito, tuttavia, è affidato proprio agli stati. Anche nel caso del *Next Generation EU*, i Governi sono chiamati a mettere in pratica i progetti definiti. Da questo punto di vista le autorità nazionali realizzano le strutture necessarie a garantire l'applicazione delle politiche sia dal punto di vista della pianificazione che dal punto di vista operativo. A tale avviso ci è di supporto lo schema qui sotto:

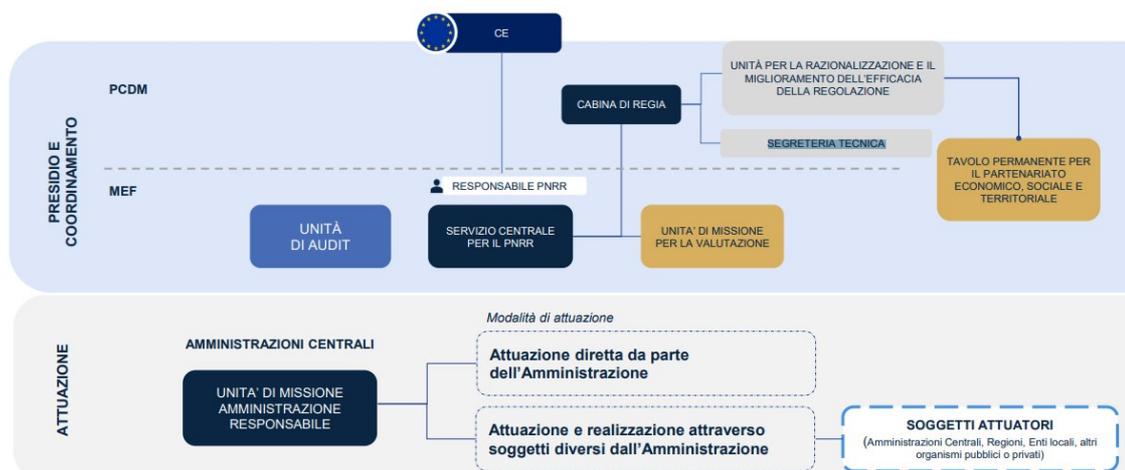


Figura 10. Schema relativo alla governance del PNRR italiano. Fonte: <https://www.governo.it/it/approfondimento/governance-del-pnrr/16709>.

Vediamo che dal punto di vista del presidio e del coordinamento sono presenti delle strutture che hanno il compito di monitorare l'andamento del progetto. Dal punto di vista attuativo, invece, sono delegate le amministrazioni su tutti i livelli. Esse devono recepire le indicazioni provenienti dalle strutture competenti (cabina di regia, servizio centrale...) per poi metterle in pratica a livello centrale, regionale, locale... Anche i soggetti privati sono chiamati a partecipare a questo processo di attuazione delle politiche.

Un ulteriore elemento strategico è la politica di coesione. Si tratta della principale politica di investimento dell'Unione Europea ed ha l'obiettivo di sostenere e stimolare la crescita economica in tutte le aree dell'Unione: sia a livello statale che regionale, provinciale e locale. La logica che supporta queste politiche è il raggiungimento di un determinato livello di coesione ed uniformità territoriale in UE in termini di sviluppo economico. Nel periodo iniziale della formazione dell'UE si osservavano enormi disparità territoriali in termini di benessere e sviluppo: la politica di coesione ha il principale obiettivo di abbattere o quantomeno minimizzare queste differenze.

Lo strumento concreto tramite cui queste politiche vengono attuate sono i Fondi strutturali e di investimento europei. Ne fanno parte diverse sottocategorie di fondi: il Fondo sociale europeo, Il Fondo europeo di sviluppo regionale, il Fondo europeo per gli affari marittimi e la pesca e il Fondo per una transizione giusta. Le modalità di accesso a questi fondi ne descrivono perfettamente gli obiettivi. Ad esempio il Fondo di coesione

eroga contributi finanziari nell'ambito di progetti ambientali ed infrastrutturali: una delle condizioni per accedervi è che il progetto riguardi un territorio dove il reddito nazionale lordo per abitante è inferiore al 90% degli stati membri. Il fine ultimo è appunto ridurre le disparità e far sì che tali livelli di reddito raggiungano quelli del resto degli stati membri. Alcuni ulteriori vincoli per accedere a tali fondi sono:

- Organizzare i fondi sulla base degli obiettivi e dei territori (regionali)
- Cooperazione tra Commissione UE, governi nazionali ed autorità regionali nella pianificazione ed attuazione dei progetti
- Programmazione dell'assistenza
- Addizionalità dei contributi dell'UE e nazionali

In particolare queste iniziative vogliono favorire l'occupazione, incrementare la competitività del mercato del lavoro e sostenere lo sviluppo industriale e la produzione, per generare delle economie locali più sane.

Nel periodo 2021-2027 i fondi destinati a tale agenda ammonteranno a 322,3 miliardi di euro, alcuni dei quali compresi nel *Next Generation EU*.

V.1.4. Coinvolgimento degli Stati e delle autorità locali nella progettazione e nell'implementazione

Nel contesto dell'Unione Europea i singoli stati hanno, chiaramente, la possibilità di partecipare alla progettazione delle politiche europee come alla loro implementazione.

Dal punto di vista della progettazione, innanzitutto è centrale il ruolo delle varie nazioni nel Parlamento Europeo. Esso, in quanto organo legislativo dell'Unione, è il cuore pulsante della definizione degli indirizzi dell'UE, essendo sede della proposta, dell'elaborazione e dell'approvazione delle norme. Il sistema elettorale su cui si fonda l'elezione dei membri del Parlamento Europeo garantisce una rappresentanza degli stati membri in base alla loro popolazione, così da permettere di avere un Parlamento che rappresenti fedelmente il popolo europeo. Nell'ambito delle attività del Parlamento i singoli deputati (o gruppi di deputati) hanno la facoltà di avanzare delle proposte di

legge che rappresentino gli interessi del proprio Paese come gli interessi comuni dell'Unione³⁸.

Per quanto concerne invece l'implementazione, gli stati membri sono direttamente e prevalentemente coinvolti in questa attività. La Commissione si occupa infatti di definire le strategie e i piani, tuttavia sono i singoli stati membri ad essere delegati del potere di applicare tali progetti. La struttura amministrativa nazionale ha infatti il compito di organizzarsi in modo tale da poter recepire le indicazioni che giungono dagli organi comunitari, per poi darne attuazione concreta. Gli stati infatti istituiscono di conseguenza gli organi che si interfacciano con l'UE per l'applicazione della legislazione comunitaria.

Nel caso italiano è stato istituito il Dipartimento per gli Affari Europei. Si tratta di una struttura incardinata presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri e che ha appunto il compito di interfacciarsi con le istituzioni comunitarie per garantire la predisposizione delle indicazioni che vi derivano e l'applicazione delle decisioni assunte.

Infine i singoli stati concorrono, assieme alla Commissione, al controllo e al monitoraggio dell'applicazione delle iniziative comunitarie. Dovendo riportare i risultati delle varie iniziative in sede europea e dipendendo spesso i finanziamenti stessi dalla capacità di applicare le indicazioni comunitarie, i Governi hanno il pieno interesse nel garantire che i programmi, come il NGEU³⁹, vengano applicati correttamente.

V.2. Valutazione del successo degli investimenti pubblici in UE

V.2.1. Strumenti e pratiche comuni di valutazione

Circa gli strumenti e le pratiche di valutazione dei risultati raggiunti in UE nell'ambito

³⁸ P. Costanzo, L. Mezzetti, A. Ruggeri, Lineamenti di Diritto costituzionale dell'Unione Europea, Giappichelli, Torino, 2014, p. 106.

³⁹ Next Generation EU.

delle politiche di sviluppo economico, ci rifacciamo essenzialmente agli stessi parametri che sono stati utilizzati per valutare il successo delle politiche economiche statunitensi: disoccupazione, lo sviluppo e la produzione industriale, il PIL, il reddito medio e correlati...

V.2.2. Criticità, successi e spunti di riflessione futuri

In questo sotto-paragrafo prenderemo in esame i successi, le criticità e gli spunti di riflessione futuri delle politiche economiche UE, analizzando dal punto di vista pragmatico i dati relativi agli indicatori macroeconomici. Le politiche sociali, le politiche monetarie, le politiche per il lavoro e le varie iniziative intraprese dall'UE negli scorsi decenni per garantire la coesione dell'Unione hanno generato degli effetti significativi negli stati membri e nell'intera comunità europea; è quindi essenziali osservare gli effetti di tali politiche e comprendere se esse abbiano portato ai risultati sperati o meno.

1. La disoccupazione

Pur essendo le politiche che combattono la disoccupazione largamente una competenza nazionale, l'UE ha predisposto negli anni stimoli e finanziamenti allo sviluppo delle imprese, alla formazione dei lavoratori e alla flessibilità del mercato del lavoro.

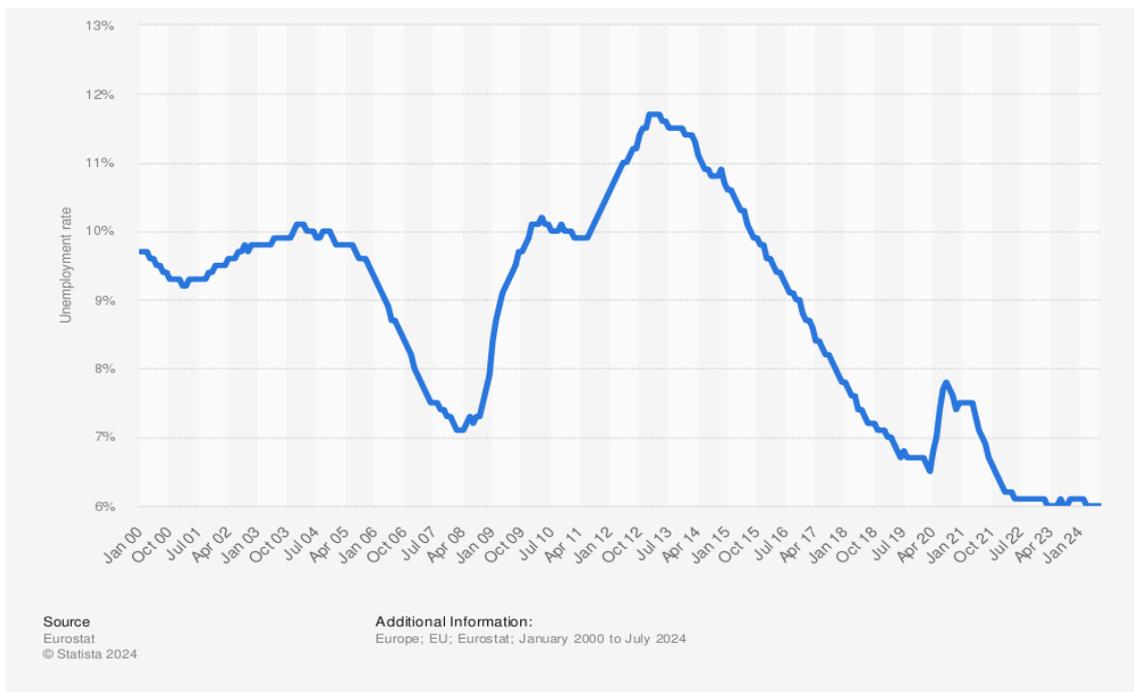


Figura 11. Tasso di disoccupazione nell'Eurozona nel periodo gennaio 2000-gennaio 2024. Fonte: <https://www.statista.com/statistics/685957/unemployment-rate-in-the-european-union/>.

Nella Figura 11 possiamo osservare il tasso di disoccupazione in UE negli ultimi ventiquattro anni. Vediamo innanzitutto che il livello medio della disoccupazione in UE si attesta su valori maggiori rispetto a quello americano. Soprattutto il picco che è stato raggiunto a seguito della crisi del 2007 (che ha colpito l'UE con due anni di ritardo rispetto agli USA) ha portato a percentuali vicine al 12%. Questo testimonia una minore resilienza dell'economia europea rispetto ad eventi di shock.

2. PIL

Come precedentemente affermato il PIL è uno dei più importanti, se non il principale, indicatore macroeconomico che viene comunemente utilizzato per valutare lo stato di salute di un'economia.

Nella Figura 12 vediamo in analisi il PIL UE tra il 2011 ed il 2022. Possiamo osservare in questo caso una crescita costante. Il grafico non comprendere il periodo tra il 2009 ed il 2011 dove il valore del PIL è diminuito a causa della crisi finanziaria, tuttavia dal

punto di vista della produzione di ricchezza l'UE ha saputo garantire una certa stabilità e continuità.

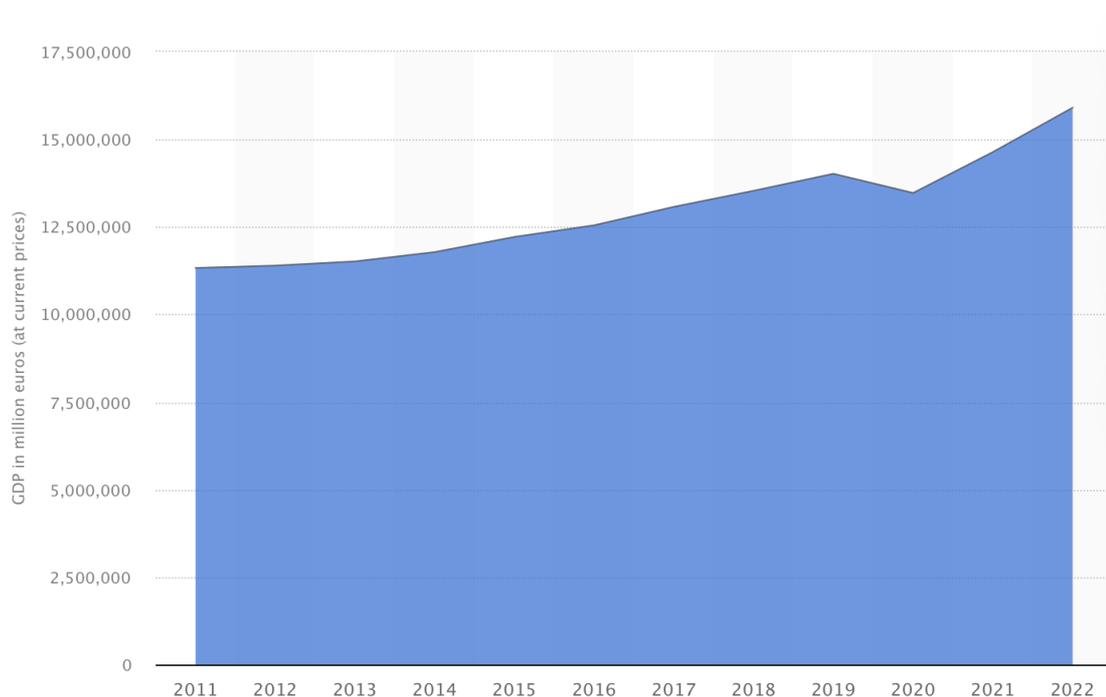


Figura 12. Andamento del PIL UE nel periodo 2011-2022. Fonte: <https://www.statista.com/statistics/279447/gross-domestic-product-gdp-in-the-european-union-eu/>.

3. Salari

Anche da questo punto di vista le politiche europee concorrono alla strategia di sviluppo degli stati membri e, quindi, alla competitività del proprio mercato del lavoro, che influenza direttamente il livello dei salari.

Osserviamo di seguito il livello dei salari in UE.

Possiamo vedere nel grafico come i salari medi per lavoratore in UE si attestino al 2021 a 33.000€ circa. Trattandosi di un valore medio, vedremo certamente degli stati in cui questo valore è ampiamente maggiore ma al contempo altri in cui esso è particolarmente basso. Possiamo infatti osservare come la Grecia si attesti a circa 16.000€ annui. Pur riferendosi il dato americano ai salari delle famiglie, è evidente la differenza tra quelli europei e quelli statunitensi, soprattutto se consideriamo le differenze tra gli stati membri. In USA invece, trattandosi comunque di un'unica nazione, queste differenze

tra gli stati sono più ridotte, pur essendo presenti.

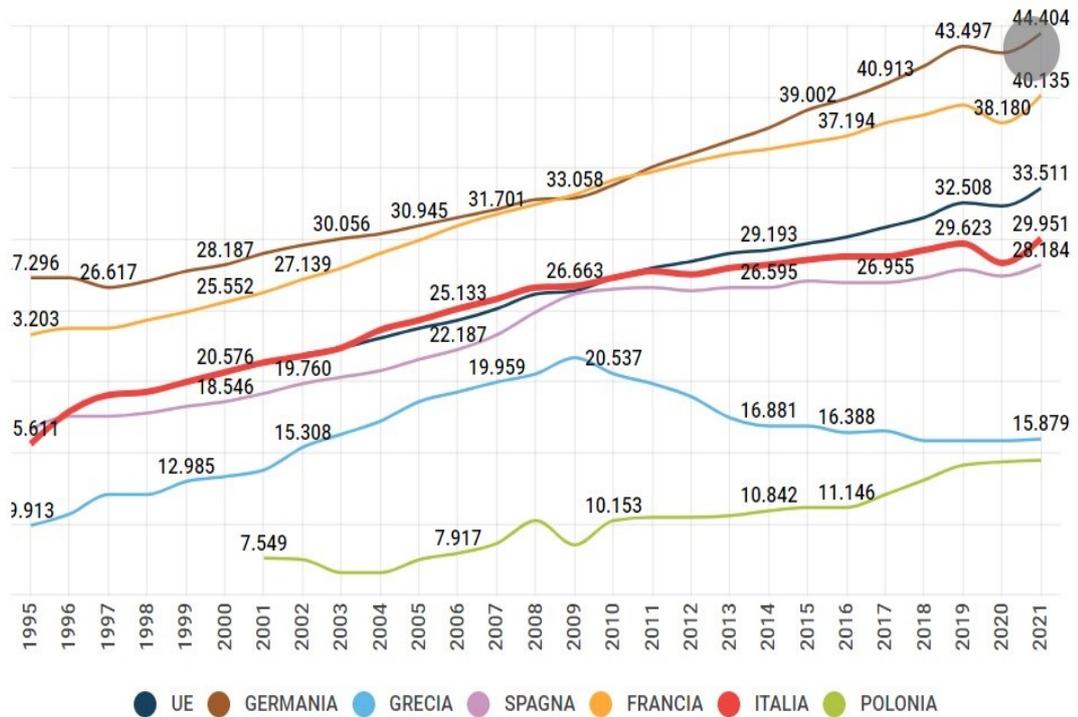


Figura 13. Salari medi annuali in UE. Fonte: Eurostat

4. Debito pubblico

Il debito pubblico, pur non essendo un valore universale di successo di un'economia, ne determina la stabilità e la sostenibilità. Nel caso dell'UE, come per i salari, la situazione è piuttosto variegata e si differenzia tra uno stato e l'altro.

Osserviamo di seguito i valori medi.

La Figura 14 ci fornisce una panoramica circa il rapporto tra debito pubblico e PIL nell'area UE negli ultimi tre anni. Mentre il rapporto debito-PIL in USA è di circa il 123%, vediamo che in UE esso si attesta su un range circa tra il 90% e l'82%. Vi sono certamente stati (Irlanda, Grecia, Italia) in cui questo valore è sensibilmente maggiore, tuttavia le politiche finanziarie e monetarie dell'Unione Europea hanno permesso una generale stabilizzazione del debito.



Figura 14. Rapporto debito pubblico-PIL in UE nel periodo luglio 2021-gennaio 2024.
 Fonte: <https://www.ceicdata.com/en/indicator/european-union/government-debt--of-nominal-gdp>.

5. Commenti finali

Osservando i dati finora esposti possiamo affermare che l'Unione Europea ha giocato un ruolo fondamentale soprattutto da un punto di vista: la stabilizzazione dell'economia europea. La coesione tra i 27 stati membri dell'UE ha permesso loro di presentarsi nello scenario internazionale come un'unica forza e non come un'insieme frastagliato di nazioni. Questo ha permesso, anche grazie all'unione monetaria, di rafforzare le proprie economie, di ridurre le differenze e soprattutto di mantenere una moneta forte e stabile. È certo che iniziative come il *Next Generation EU* permetteranno nei prossimi decenni all'UE di stabilizzarsi sul podio delle economie globali, rispetto alla presenza forte di USA e Cina.

CAPITOLO VI. CONFRONTO DIRETTO TRA LE POLITICHE DI SVILUPPO ECONOMICO USA ED UE

VI.1. Similitudini e differenze

VI.1.1. Punti e prospettive comuni

Negli scorsi capitoli abbiamo avuto modo di prendere in esame ed analizzare le economie e le politiche di sviluppo degli Stati Uniti e dell'Unione Europea. È ora giunto il momento di sintetizzare quanto osservato in una comparazione qualitativa e quantitativa tra i due modelli.

Partendo dagli elementi e dalle prospettive comuni, possiamo dire che pur trattandosi di due sistemi molto differenti, vi sono dei punti comuni che possiamo osservare. È comune, ad esempio, la volontà di sostenere il tessuto economico imprenditoriale per sostenerne lo sviluppo e la crescita. Entrambe le economie comprendono quanto sia importante favorire l'aumento della produzione industriale, che favorisce poi maggiori consumi interni, salari più altri ecc... Instaurando un circolo virtuoso di crescita e sviluppo. Nonostante i tessuti imprenditoriali delle due realtà siano differenti (USA con modello agglomerato mentre UE basato sulle PMI), in entrambi i casi le politiche attuate hanno posto grande attenzione sul tema della riduzione della pressione fiscale sulle imprese e sul costo del lavoro.

Un secondo punto su cui non vi è ancora una piena similitudine ma un processo di avvicinamento sono le politiche sociali. Gli Stati Uniti, che tradizionalmente vedono un intervento ridotto dello Stato nell'economia, hanno progressivamente incrementato le misure di tutela sociale e sanitaria. Nonostante si attestino ancora su livelli molto differenti, notiamo un trend di avvicinamento.

VI.1.2. Punti strategici ed attuativi distintivi

Nonostante alcuni punti comuni, come quelli poco fa elencati, si possano trovare,

riconosciamo che vi sono diversi punti distintivi.

Innanzitutto dal punto di vista politico da una parte troviamo una federazione di stati che compongono un'unica nazione, con una legislazione uniforme (circa gli aspetti fondamentali della vita civile ed economica); da una parte troviamo invece un'unione tra 27 stati che, comunque, mantengono una certa indipendenza sia normativa che sotto il profilo delle politiche di sviluppo. Questo primo aspetto si traduce nella possibilità degli Stati Uniti di delineare politiche economiche maggiormente coese, lineari e forti. L'Unione Europea, pur essendosi sempre più uniformata al suo interno, sta ancora attraversando un periodo di evoluzione e di cambiamento. Nel dibattito pubblico europeo è più volte stata proposta la costituzione dei cosiddetti "Stati Uniti d'Europa", che avrebbero l'obiettivo di rafforzare ancor più le sinergie tra gli stati europei dando vita ad una vera e propria federazione. Nonostante questo progetto possa risultare attrattivo per i più europeisti, le fondamenta culturali dell'Europa potrebbero essere ancora troppo ancorate all'identità nazionale perché ciò accada nel breve-medio termine⁴⁰.

Secondariamente, gli Stati Uniti, soprattutto dal punto di vista delle politiche e gli investimenti relativi alla sanità, hanno messo in campo misure estremamente più ridotte rispetto a quelle UE. Allo stesso modo, anzi maggiormente, lo si nota nel campo delle politiche sociali. Mentre in UE sono già in vigore in molti stati misure di supporto delle fasce povere in termini di sussidi, negli Stati Uniti questo aspetto è ancora molto trascurato. Il welfare in senso generale risulta essere molto più avanzato in UE, anche e soprattutto per la differenza culturale che la contraddistingue rispetto agli Stati Uniti. L'UE infatti, generalmente, accoglie con più favore le politiche sociali e l'intervento dello Stato. Anche i cosiddetti partiti "liberisti", se comparati a quello americano (Partito Repubblicano), includono nei propri programmi elettorali e nelle proprie agende di governo strumenti di supporto alla povertà. In USA queste iniziative sono ridotte.

Un ulteriore aspetto differenziante è l'impegno assunto dall'UE nel campo delle politiche economiche relative alle energie rinnovabili. Il *Next Generation EU*, infatti, contiene specifici programmi volti a garantire il raggiungimento della neutralità

⁴⁰ G. Verhofstadt, *Gli Stati Uniti d'Europa*, Fazi, Roma, 2014.

climatica nei prossimi decenni. Questo impegno non è invece così costante da parte degli USA. Nonostante il Partito Democratico statunitense sia storicamente più sensibile al tema, in UE si denota una maggiore cultura ambientalista, sempre più negli anni recenti. Questo aspetto risulterà fondamentale nel futuro se il settore dell'industria green prenderà sempre più piede: questo permetterebbe all'UE di posizionarsi come leader globale in questo mercato mentre gli USA si troverebbero in sostanziale ritardo.

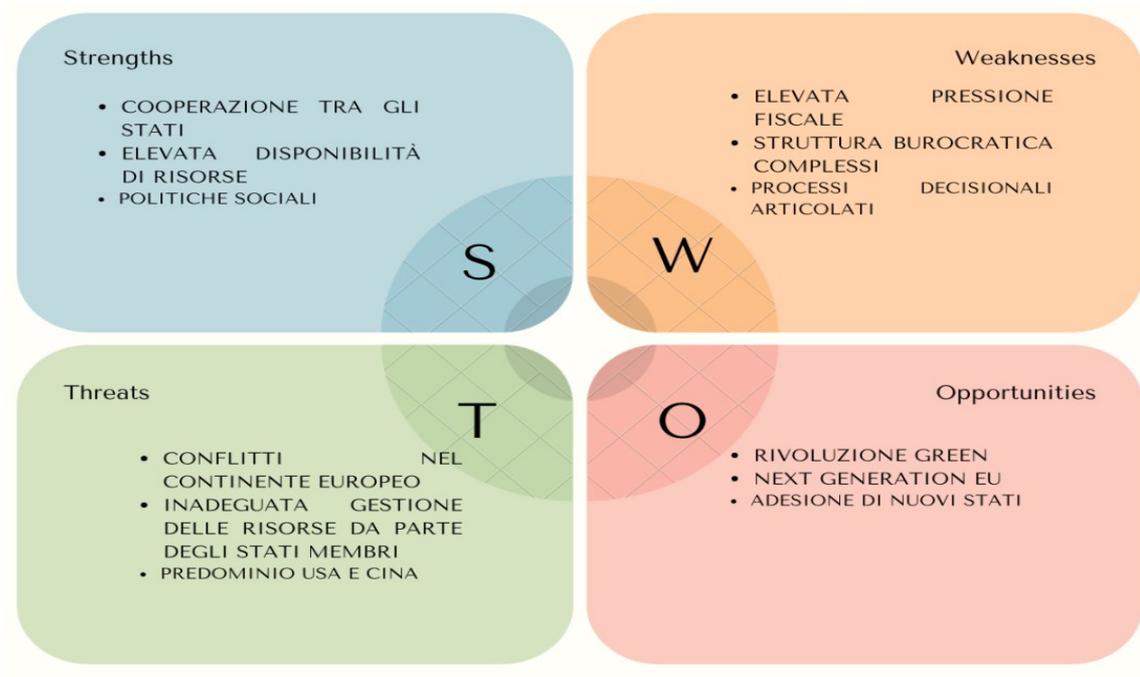
Dal punto di vista empirico, invece, notiamo delle differenze in termini di risultati raggiunti. Gli aspetti più critici circa le politiche economiche USA (welfare ridotto) consentono al contempo di raggiungere migliori risultati se osserviamo gli indicatori macroeconomici. Soprattutto dal punto di vista dei salari e del potere d'acquisto, gli Stati Uniti si posizionano su livelli decisamente migliori rispetto all'UE, che ha invece ancora molto lavoro da fare sotto questo punto di vista. Infatti la sostanziale differenza interna di imposte (generalmente molto minori in USA) permette alle imprese ed ai privati di favorire la crescita dell'economia, tramite maggiori consumi, maggiore dinamicità imprenditoriale, maggiori investimenti, ricerca e sviluppo... L'UE, al contrario, vede una pressione fiscale maggiore ma, al contempo, un più ampio ventaglio di servizi pubblici e di migliore qualità. I trasporti, la sanità, il welfare sono componenti che in UE sono più sviluppati, anche grazie ai maggiori contributi dei cittadini, che possono essere utilizzati proprio per finanziare queste iniziative⁴¹.

Infine, sul versante dell'attuazione delle politiche economiche, individuiamo una sostanziale differenza. Gli Stati Uniti si sono dotati di una struttura burocratica più snella e leggera, che consente loro di attuare in modo più efficiente e repentino le politiche delineate. L'UE invece si è dotata di una struttura amministrativa molto più articolata e complessa che permette sì di garantire la corretta applicazione delle politiche approvate ma anche tempistiche più lunghe e processi impegnativi.

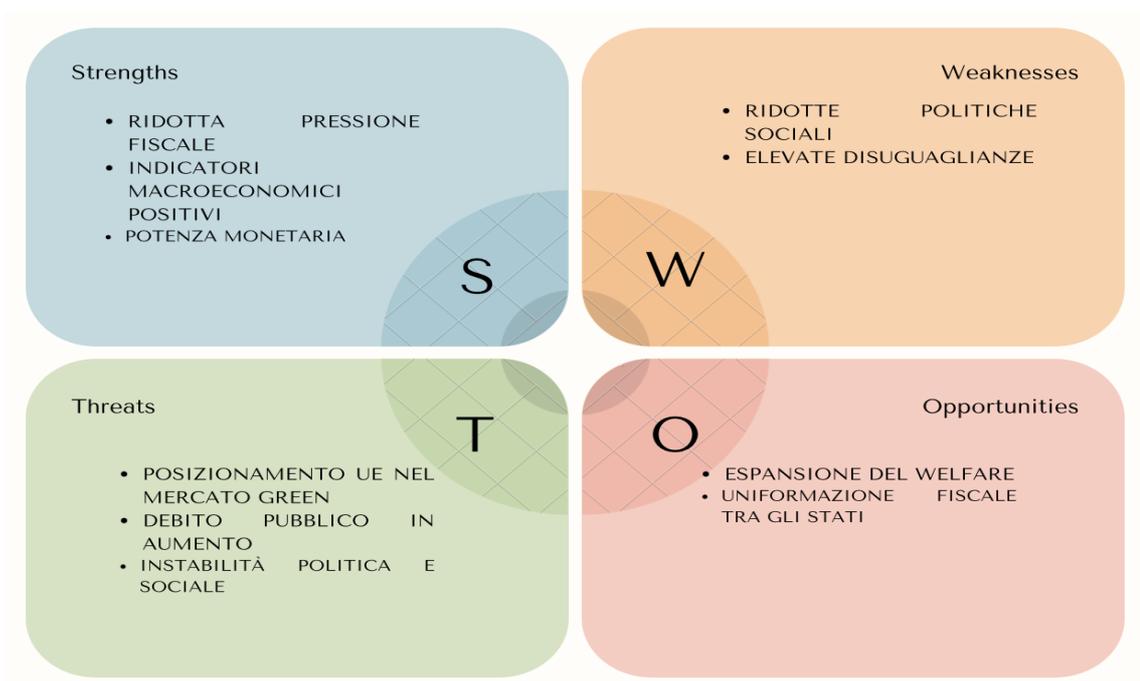
⁴¹ C. Magazzino, G.C. Romagnoli, Legge di stabilità e politica economica europea, Franco Angeli, Milano, 2015, p. 89.

VI.1.3. SWOT analysis: USA vs Europa

Presentiamo di seguito una SWOT analisi delle politiche economie USA e UE.



2. USA



CAPITOLO VII. PROSPETTIVE FUTURE DELLE POLITICHE ECONOMICHE

VII.1. Tendenze previste nelle politiche di sviluppo economico

VII.1.1. Future aree di investimento

Circa le future aree di investimento per le economie statunitense ed europea, è evidente che esse debbano abbracciare ed accogliere i trend del mercato. Nello specifico le tecnologie sembrano essere uno dei principali settori in crescita negli ultimi anni, dalla gestione dei dati alla cyber security. Su questo versante possiamo affermare che il dominio americano sull'UE è netto. Nonostante gli stati europei abbiano negli ultimi anni dato vita ad importanti imprese tecnologiche, il dominio dei colossi *tech* americani è ancora oggi indiscusso. Da questo punto di vista la competizione, per gli USA, è con la Cina più che con l'UE. In un mondo globalizzato, dove la maggior parte delle attività sia personali che professionali vengono gestite tramite *device* tecnologici e digitali, le imprese che operano in questo settore sono favorite e trovano un mercato in fermento, con consumatori pronti ad accogliere le varie novità ed innovazioni che l'industria è capace di offrire.

Un aspetto che spesso non è ricondotto direttamente all'economia ma che, in realtà, vi produce effetti, è l'educazione. Gli standard educativi rappresentano un aspetto essenziale per disporre di un mercato di lavoro equilibrato e che sappia offrire figure qualificate, il che comporta un innalzamento dei salari e una maggiore produzione industriale. Sia gli Stati Uniti che l'UE hanno ampio margine di miglioramento in questo senso e ciò deriverà dall'ammontare delle risorse che saranno destinate agli investimenti in questo ambito. Questi investimenti dovranno prevedere l'assunzione di più personale, il miglioramento delle infrastrutture, l'apertura di nuovi poli educativi...

VII.1.2. Adattamento alle sfide future: transizione verde, digitalizzazione e welfare sociale

Il contesto globale in cui ci troviamo oggi richiede poi che le politiche economiche si adattino agli scenari futuri e alle sfide che essi contengono. Trattiamoli punto per punto.

1. Transizione verde

Vi abbiamo fatto riferimento svariate volte nel corso di questo elaborato ed effettivamente la transizione verde è uno dei temi più dibattuti nel contesto internazionale delle politiche economiche e di sviluppo.

L'impatto dell'industrializzazione negli scorsi secoli è stato ampiamente provato dalla comunità scientifica che ne ha delineato gli effetti futuri, che sono potenzialmente catastrofici a lungo andare. Questa consapevolezza è cresciuta progressivamente fino ad imporsi in modo prepotente nel dibattito politico e finendo, poi, per essere integrata nei progetti di sviluppo dei vari stati. Nonostante parte della responsabilità sia in mano ai singoli privati che tramite i propri comportamenti quotidiani possono modificare la traiettoria del fenomeno, gran parte della responsabilità è invece in mano ai governi ed ai parlamenti che hanno la facoltà di legiferare per far sì che l'industria si adegui ed adatti modelli più sostenibili di produzione.

In questo senso come accennavamo gli Stati Uniti sono ancora indietro rispetto ad altri player globali. Facciamo notare tuttavia il progetto *Inflation Reduction Act*, approvato nel 2022, che prevede investimenti per 400 miliardi di dollari in iniziative green. Al contempo, sull'altra sponda dell'Oceano, anche l'UE ha diposto che parte dei fondi del NGEU siano destinati a queste iniziative.

Per onore di cronaca occorre tuttavia affermare che il proseguimento di questo trend negli Stati Uniti dipende sensibilmente dall'esito delle elezioni presidenziali che si terranno a novembre dell'anno corrente. Infatti è noto che il candidato repubblicano, Donald Trump, ritiene che la transizione green non debba ostacolare le imprese che operano in settori legati alle fonti non rinnovabili. Immaginiamo quindi che in caso di sua vittoria questi progetti verrebbero quantomeno sospesi. Nel caso dell'UE, invece, troviamo una maggiore continuità ed un'approvazione trasversale (dal punto di vista partitico) circa le proposte di investimenti nella transizione ecologica.

2. Digitalizzazione

La digitalizzazione rappresenta un secondo pilastro degli investimenti futuri. La sfida di questi anni è far sì che anche le pubbliche amministrazioni e il tessuto produttivo si adeguino e si mettano al passo del processo di digitalizzazione in corso e che permetterà di facilitare processi, risparmiare risorse e aumentare la produttività.

Nel campo della PA la digitalizzazione consente di rendere i servizi emanati dallo Stato più facilmente utilizzabili dai cittadini. Pensiamo alle varie pratiche che un tempo era necessario presentare personalmente presso gli uffici della PA e che oggi, invece, possono essere gestite da remoto.

Allo stesso modo il tessuto produttivo privato deve adeguarsi a questo processo. La gestione finanziaria, il monitoraggio della produzione, le comunicazioni sono solo alcuni aspetti che possono giovare incredibilmente di un processo di digitalizzazione. Investire nel digitale significa ottimizzare un intero sistema. Nonostante le complicità e le nuove sfide che essa presenta, la digitalizzazione è un processo oggi obbligato, sia per i privati che per le organizzazioni. In tal senso sia USA che UE destinano risorse non indifferenti a progetti legati al digitale e alla tecnologia. Anche in questo scenario la competizione è prevalentemente con la Cina, che si sta sempre più affermando come leader tecnologico. Molte big tech e diverse industrie produttrici di smartphone sono infatti cinesi e anche dal punto di vista del software diverse società cinesi si stanno affermando.

Continuare ad investire su questi progetti è quindi oggi più che essenziale ed un requisito fondamentale per rimanere competitivi sul panorama globale.

3. Welfare

La globalizzazione e l'affermazione del capitalismo hanno indiscutibilmente portato enormi benefici. È innegabile che lo standard della qualità di vita dei cittadini sia incredibilmente aumentato negli ultimi decenni, proprio grazie alla globalizzazione ed all'incremento degli scambi internazionali che ne sono derivati.

Questo processo di crescita e di aumento del benessere non può tuttavia essere pagato dalle fasce più basse della società, che invece soffrono spesso di un allargamento delle disuguaglianze ed un progressivo annullamento della classe media che sempre di più si avvicina alla soglia minima della povertà.

In questo senso gli investimenti in welfare devono non solo essere confermati e riproposti, bensì devono aumentare. Un ragionamento interessante è presentato da diversi filosofi e sociologi a livello globale. Con la progressiva automazione dei processi produttivi (sia nel mondo dei beni che dei servizi) porterà inevitabilmente ad una riduzione dei lavori disponibili. È certamente possibile, come accaduto in passato, che alcuni nuovi lavori poi nascano di conseguenza, tuttavia un periodo di shock e disoccupazione crescente è prevedibile. Le economie globali, in particolare USA ed UE, devono prevenire questo fenomeno disponendo di misure di welfare adeguate. Garantire che nessun disoccupato viva al di sotto della soglia di povertà (senza cadere nell'assistenzialismo) è essenziale in società evolute e contemporanee come la nostra.

Il welfare deve tuttavia essere esteso, soprattutto in USA, anche alla sanità. Il fatto che ancora oggi migliaia o milioni di americani non abbiano accesso alle cure è inaccettabile e completamente anacronistico rispetto al livello di benessere e crescita raggiunto dal paese.

Il welfare, come l'educazione, non è infatti un investimento a fondo perduto. Si tratta di interventi che migliorano in modo generale il benessere sociale e, di conseguenza, ampliano la platea dei lavoratori stimolando un percorso di crescita.

CAPITOLO VIII. CONCLUSIONI

VIII.1. Riassunto delle principali conclusioni

VIII.1.1. Risposte alle domande di ricerca

Siamo ora giunti al termine della presente disamina ed occorre ora sintetizzare quanto studiato, osservato e concluso in questa sede.

In primo luogo constatiamo che sia USA che UE sono due realtà con una storia della politica economica ed una cultura molto differenti: questo aspetto è evidente. Essi differiscono in termini di struttura, conformazione, cultura, storia, economia, politica, valori...

Rispetto a ciò che abbiamo osservato riteniamo di concludere che gli Stati Uniti presentano una maggiore capacità di elaborare politiche economiche che favoriscano la competitività sui mercati globali, la produzione industriale e la nascita di nuove imprese. L'economia americana risulta di conseguenza essere più aggressiva e dinamica. Lo testimonia il bassissimo livello della disoccupazione.

D'altro canto, invece, l'UE dimostra una grande capacità di comprendere le debolezze della propria società e fornire risposte adeguate, in termini di: sanità, povertà, ambiente, agricoltura...

Questi due modelli risultano particolarmente differenti. Non è certamente questa la sede per determinare quale dei due sia migliore, bensì sono stati individuati e definiti i punti di forza e di debolezza di entrambi, che risultano chiari nell'analisi SWOT presentata.

Infine, possiamo certamente affermare che lo scambio di informazioni, modelli e culture tra questi due sistemi gioverebbe ad entrambi. Agli Stati Uniti occorre maggiore attenzione ai bisogni sociali dei propri cittadini, mentre l'UE dovrebbe essere capace di fornire maggiori strumenti e libertà alle imprese per operare in modo efficiente ed efficace.

VIII.1.2. Contesto politico internazionale e trend futuri

Per concludere, qualche breve cenno sul contesto politico internazionale e sui conseguenti prospetti futuri delle due economie in esame.

Circa il contesto politico internazionale, vediamo che oggi vi sono tre poli che essenzialmente competono a livello globale: USA, UE e Cina. Ognuno di questi presenta degli elementi caratteristici, punti di forza e di debolezza. Dal punto di vista economico le tre potenze presentano esigenze diverse dal punto di vista interno, tuttavia competono nel campo del commercio estero e su temi essenziali come l'automotive, l'industria green, l'alimentare, la tecnologia, l'intelligenza artificiale... Le politiche economiche definite e implementate in questi anni determineranno il posizionamento di queste potenze sullo scenario globale. Non vi è comunque dubbio sul fatto che questi temi saranno sempre più centrali nel dibattito economico futuro e le due potenze dovranno adeguarsi per fornire delle risposte e delle strategie all'altezza.

Secondariamente, lo scenario dei conflitti a livello internazionale che vedono coinvolte USA ed UE, seppure solo dal punto di vista delle prese di posizione o dei finanziamenti delle parti, sono da tenere in considerazione. Prevalentemente in quanto assumono una certa importanza nel dibattito pubblico e riducono l'*effort* della classe politica verso i temi di politica economica, spostandolo sul tema del conflitto.

CAPITOLO IX. BIBLIOGRAFIA

- A. Alesina, C. Favero, F. Giavazzi, *Austerità*, Rizzoli, Segrate, 2019.
- S. Ballerio, *Manuale di scrittura. Metodi e strumenti per una comunicazione efficace ed efficiente*, Franco Angeli, Milano, 2009.
- G. Bartolomei, A. Marcozzi, *Fondi europei 2021-2027 e next generation EU*, EPC, Roma, 2022.
- P. Cacace, G. Mammarella, *Storia e politica dell'Unione europea. 1926-2013*, Laterza, Milano, 2013.
- F. Caffè in G. Candela, *Introduzione alla politica economica*, Zanichelli, Bologna, 2001.
- E. Capozzi, *L'alternativa atlantica. i modelli costituzionali anglosassoni nella cultura italiana del secondo dopoguerra*, Rubbettino, Catanzaro, 2003.
- B. Carmela, *Misurazione e valutazione della performance pubblica*, Giappichelli, Torino, 2023.
- P. Costanzo, L. Mezzetti, A. Ruggeri, *Lineamenti di Diritto costituzionale dell'Unione Europea*, Giappichelli, Torino, 2014.
- F. Di Lascio, I.M. Delgrado, *Crisi di sistema e riforme amministrative in Europa*, Roma Tre Press, Roma, 2023.
- M. Durante, U. Pagallo, *La politica dei dati. Il governo delle nuove tecnologie tra diritto, economia e società*, Mimesis Edizioni, Milano, 2022.
- S. Fassina, *Il lavoro prima di tutto. L'economia, la sinistra, i diritti*, Donzelli, Roma, 2013.
- M. Franzini, *Politica economica*, Egea, Milano, 2014
- L. Garavaglia, *Città dei flussi. I corridoi territoriali in Italia*, Edizioni Angelo Guarini, Milano, 2017.
- M. Giglio, *Scrivere all'università. Linee guida per la redazione di documenti scientifici. Scienze umane e sociali*, Libreria Universitaria, Padova, 2017.

- F. Leotta, *La competenza legislativa nei sistemi autonomisti. Dalla crisi della sovranità statale all'affermarsi della sussidiarietà*, Giuffrè, Milano, 2007.
- F. Leuti, P. Giampieri, *Manuale di Europrogettazione*, Celid, Torino, 2024.
- S. Luconi, *Il sistema istituzionale degli Stati Uniti d'America*, GoWare, Firenze, 2018.
- C. Magazzino, G.C. Romagnoli, *Legge di stabilità e politica economica europea*, Franco Angeli, Milano, 2015.
- F. Malgeri, *Tra società e istituzioni*, Franco Angeli, Milano, 2016.
- G. Messina, *Diritto liquido? La governance come nuovo paradigma della politica e del diritto*, Franco Angeli, Milano, 2012.
- G. Morcaldo, *Una politica economica per la crescita: le condizioni per superare le difficoltà dell'Italia*, Franco Angeli, Milano, 2005.
- G. Raviolo, *La crisi globale Da Bretton Woods ai mutui subprime*, EUR, Roma, 2009.
- A. Ricci, *Dopo il liberismo. Proposte per una politica economica di sinistra*, Fazi Editore, Roma, 2004.
- I. Pannocchia, *La soddisfazione delle Piccole e Micro Imprese nei confronti della Pubblica Amministrazione*, Franco Angeli, Milano, 2009.
- A. Pedalino, *L'euro nel sistema monetario internazionale*, Liguori, Napoli, 2005.
- P. Silvestri, *Il liberalismo di Luigi Einaudi, o, Del buongoverno*, Rubbettino, Catanzaro, 2008.
- G. Verhofstadt, *Gli Stati Uniti d'Europa*, Fazi, Roma, 2014.
- F. Vinci, *L'efficacia dei fondi strutturali europei: processi e protagonisti al vaglio della sociologia dell'azione pubblica*, Franco Angeli, Milano, 2013.
- V. Visco, *La guerra delle tasse*, Laterza, Milano, 2023.